

battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane
n° 1 2025 | Anno 66° - n° 529

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abbonamento postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia



BAR TOLETA

AVERE CURA DELLA DEMOCRAZIA

Indic'è

6

Filo Rosso
**UNA FEDELTA'
CHE SI GIOCA OGGI**
di Antonio Molinari

8

Filo Rosso
**VALORI DEMOCRATICI
PER CUI MOBILITARSI**
di Stefano Dioni

10

Filo Rosso
**PER UNA POLITICA
DAL VOLTO GIOVANE**
di Pietro Verga

12

Filo Rosso
**DIFENDERE LA DEMOCRAZIA
WHATEVER IT TAKES**
di Damiano Palano

16

I segni dei tempi
**NATALITÀ,
ITALIA AL PALO**
di Alessandro Rosina

18

Fatti non foste...
**LA RIVOLUZIONE DI INTERNET
E IL GIORNALISMO**
di Pierluigi Ferrari

24

Librarti.
a cura della redazione

28

**Consumatori
Sovraindebitamento,
come uscirne**
di Fabio Scozzesi

30

**Pane al Pane
La ricetta del benpensante**
di mons. Alfredo Scaratti



In copertina

Chiara Bartoletta, in arte BarToletta, illustratrice bresciana classe 1981. Il suo lavoro riflette attenzione ai dettagli e straordinaria capacità di raccontare storie attraverso le immagini.

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Ferrari

PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Stefania Romano

OFFICINA DEL PENSIERO Francesca Bertoglio, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Vanessa Facchi, Andrea Franchini, Veronica Lanzoni, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Giuseppe Maria Andrea Marrone, Antonio Molinari, Fabrizio Molteni, Irene Panighetti, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Marco Salogni, Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORAZIONI Massimo Calestani, Pierluigi Ferrari, Emilio Loda, Chiara Melis, Giovanni Mori, Damiano Palano, Fabrizia Reali, Alessandro Rosina, Pietro Verga

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it

Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152

IMPAGINAZIONE GRAFICA E STAMPA G.A.M. di Angelo Mena

Numero chiuso in redazione il 25 febbraio 2025



Gesti di cura che sono gesti politici

È sera. Piove. L'aria è fredda. I fasti dell'impero austro-ungarico di Trieste sono poco più in là. Vicino alla stazione, Piazza della libertà. Ogni sera quella piazza diventa la "Piazza del Mondo", un'isola di salvezza per decine di migranti della rotta balcanica, in arrivo dopo estenuanti cammini da Afghanistan, Pakistan, Siria, Bangladesh. Ogni sera una donna, Lorena Fornasir, e il marito, Gian Andrea Franchi, con attiviste e attivisti dell'Associazione Linea d'Ombra, curano i piedi martoriati dei migranti. Il buio del piazzale esalta il colore oro delle coperte isothermiche. Un faro nella notte: è proprio il caso di dirlo. I sorrisi accoglienti dei volontari leniscono le ferite di chi arriva stremato nel corpo e nello spirito.

Gesti di cura che sono gesti politici. Gesti politici che diventano semi di disperata speranza. Gesti civili che hanno un forte significato evangelico. È il dover esserci nonostante tutto. E la consapevolezza che ciascuno può fare la differenza.

È sera. È il 20 dicembre. Un'altra piazza. Piazza Loggia, vestita a festa per il Natale imminente, è gremita di donne e uomini che hanno voluto riaffermare che Brescia è democratica e antifascista, libera, aperta, solidale e anti-razzista. Una risposta corale e pacifica ad alcune iniziative dell'estrema destra che si sono tenute pochi giorni prima in città.

Quella sera (e in ogni altra ricorrenza), deporre fiori in onore dei caduti di piazza Rovetta e di piazza Loggia è stato un gesto politico ma anche un gesto di cura. Cura della memoria, per non dimenticare e impedire altre ferite alla comunità. Cura dei valori costituzionali che stanno alla base della nostra convivenza civile.

Esiste oggi un reale "rischio democratico"? Guardando ai fatti di Brescia, ma più in generale ai comportamenti dal sapore anticamente autoritario (non solo in politica), all'odio per il diverso, agli individualismi e agli egoismi sempre più manifesti, ci sembra di poter dire che la democrazia è in pericolo ma ciò non pare costituire una preoccupazione per l'opinione pubblica. È come se si fossero abbassate le difese immunitarie rispetto a certi temi che, paradossalmente, attraggono consenso, facendo cultura.

Anne Applebaum, giornalista premio Pulitzer nel 2004, scrive di tramonto della democrazia, fallimento della politica e fascino dell'autoritarismo, delineando come nuove realtà politiche emergenti siano volte a cambiare, o addirittura stravolgere, le regole della democrazia occidentale. "Una nuova generazione di élite fautrici di idee illiberali e autoritarie sta ottenendo un crescente consenso tra le masse e, dunque, una maggiore influenza". Lasciando sullo sfondo gli Stati Uniti e la Russia, e guardando all'Europa, l'Ungheria è oggi governata da partiti apertamente autoritari. L'aumento esponenziale della popolarità dei partiti nazionalisti Vox in Spagna, Rassemblement National in Francia e AFD in Germania sono un'altra conferma. Gli aspetti che determinano la loro presa emotiva sono strettamente legati alla polarizzazione politica e dei social media, alla diffusione di teorie complottiste e di un senso di nostalgia per un passato migliore.

Applebaum sostiene che oggi le autocrazie non sono governate da un solo "cattivo", ma da reti finanziarie, tecnologiche, legate all'informazione e alla sicurezza che, "superando le faglie ideologiche, geografiche e culturali, da Mosca a Pechino, da Teheran a Pyongyang, si sta stringendo sempre di più attorno alle democrazie moderne, disconoscendone i valori, insinuandosi nelle loro crepe e in quei paradossi irrisolti che l'Occidente, troppo convinto di essere nel giusto, non si è mai deciso ad affrontare. Nessuna vittoria politica è mai definitiva e nessuna élite – populista, liberale, aristocratica – domina per sempre. La storia di ogni grande civiltà include periodi culturalmente illuminati e altri di cupo dispotismo. Anche la nostra storia, un giorno, apparirà così".

Crisi democratica e disuguaglianze sono sempre più strettamente collegate. Il Rapporto Oxfam 2024 "Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata" evidenzia come da un lato, miliardi di persone vivono in povertà, mentre, dall'altro, un numero ristretto di super-ricchi continua ad accumulare fortune a ritmi vertiginosi. "L'incapacità di contenere la concentrazione di ricchezza tende a consolidare il potere nelle mani di pochi e generare paperoni trilionari. Un'inversione di tendenza è necessaria, ma il contesto politico la complica. La precarizzazione economica e la marginalizzazione culturale di ampie fasce della popolazione favoriscono proposte poli-

tiche che creano artificiose contrapposizioni tra emarginati e si prodigano nell'imprenditoria della paura. Proposte politiche che si vanno radicando negli Stati Uniti, con la rielezione di Donald Trump, e nel vecchio continente volte a soddisfare obiettivi di identità più che raggiungere effettivi risultati economico-sociali a vantaggio dei propri sostenitori più vulnerabili. Una politica dell'identità che tiene insieme più interessi contrastanti, ma avvantaggia di fatto solo chi è già in posizioni di privilegio. Così, l'obiettivo di un'economia più inclusiva e una società più dinamica ed equa si allontana" (Roberto Barbieri, Direttore generale Oxfam).

È doveroso un cambio di rotta in Italia a partire da politiche di contrasto alla povertà a vocazione universale, maggiore equità del sistema fiscale, politiche a sostegno del lavoro dignitoso. È doveroso anche supportare interventi

di riduzione/ristrutturazione e cancellazione del debito dei Paesi a basso e medio reddito, richiamo fatto anche da Papa Francesco nel Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2025.

È sempre più urgente riportare al centro i valori della Costituzione, perfettamente in linea con quelli della Dottrina sociale della Chiesa, con l'intento di recuperare la promozione della democrazia e della partecipazione e la tutela dei diritti sociali e civili.

È possibile farlo partendo dalla cura delle nostre comunità, continuando a essere un riferimento per le persone e le istituzioni attraverso i circoli, i recapiti, gli sportelli, grazie alle numerose iniziative che instancabilmente mettiamo in campo come associazione e in rete con altre realtà, per "continuare in ciò che è giusto" (A. Langer). ■





La democrazia si cura nel presente: linguaggio, fiducia e comunità

La democrazia non muore mai di colpo, ma si ammala piano piano. Si ammala quando le parole si fanno grida, quando il dibattito diventa una rissa e chi dissente è un nemico. Si ammala di semplificazioni, di slogan che svuotano il pensiero complesso. Questo numero è dedicato alla cura della democrazia: perché, se smettiamo di prendercene cura, un giorno potremmo accorgerci che non c'è più. E a quel punto, riportarla in vita sarà più difficile di quanto immaginiamo.

Per curare la democrazia è fondamentale anche prendersi cura del linguaggio che usiamo per descrivere la realtà politica. Le parole non sono mai innocue: modellano il nostro pensiero, orientano il dibattito pubblico e influenzano la percezione collettiva. Semplificare eccessivamente significa spesso distorcere, e certe etichette rischiano di oscurare più che chiarire.

C'è uno sforzo, dietro alle pagine che seguono: quello di cercare* di usare la parola fascismo solo per indicare quello storico. L'abbiamo fatto perché crediamo che le parole abbiano un peso e abusarne le svuota di senso. (E poi, ammettiamolo, un po' ci diverte fare il contrario di tutti gli altri).

Crediamo che usare il termine "fascismo" per etichettare qualsiasi tipo di destra populista e/o sovranista sia un errore concettuale e comunicativo. Un errore che, oltre a rischiare di semplificare eccessivamente la realtà, può risultare controproducente per diverse ragioni, sia storiche che politiche.

Innanzitutto, il fascismo non è solo un'etichetta da lanciare a caso per chi non ci piace. È un fenomeno storico ben definito, con caratteristiche ideologiche e strutturali chiare. Parlare di fascismo oggi rischia di distorcere la storia e indebolire l'allarme che, invece, dovrebbe suonare forte e chiaro di fronte a reali pericoli per le nostre democrazie. Attenzione: è vero che alcuni regimi odierni, guardando oltre i nostri confini, hanno caratteri che, almeno negli effetti, non divergono da quello che abbiamo conosciuto come fascismo: repressione delle minoranze, limitazione delle libertà, controllo pervasivo, autoritarismo, illiberalismo, dittatura: non stiamo negando questi pericoli (in

alcuni casi già diventati realtà), ma dovremmo forse usare parole diverse senza scomodare categorie storiche che non bastano più a spiegare il presente e rischiano di anestetizzare il dibattito, di farci abituare a un linguaggio che perde il suo impatto, abbassando il livello di attenzione.

Dal punto di vista politico, l'etichettatura indiscriminata rischia addirittura di rafforzare le stesse forze populiste e sovraniste. Quando questi movimenti vengono dipinti come una minaccia assoluta, i loro sostenitori si sentono vittime di un sistema elitario che cerca di zittire il dissenso. In questo modo, si polarizza il dibattito e si crea una narrativa dove la politica diventa un campo di battaglia. Il contrario di quello che si dovrebbe fare se si ha a cura la democrazia, perché così facendo si perde la capacità di affrontare le questioni concrete, e ogni proposta viene vista come una battaglia ideologica, non come un tentativo di migliorare le cose. La polarizzazione non solo indebolisce il dibattito, ma rende anche più facile per le forze estremiste sfruttare il caos per guadagnare consensi, creando un circolo vizioso che minaccia la democrazia stessa.

La democrazia si difende nel presente, affrontando i problemi concreti con lucidità, senza cedere alla retorica. Non è in pericolo per una crisi inevitabile, ma perché negli ultimi decenni ha faticato a rispondere ai bisogni reali delle persone, alimentando disuguaglianze e sfiducia nelle istituzioni. E oggi quella fatica sta minando la sua solidità. La difesa della democrazia oggi passa dal correggere questi errori, riorientando la politica verso le vere necessità, senza rinunciare alla capacità di idealità e visione. La sfida è rimanere ancorati alla realtà, riconquistando la fiducia delle persone nella partecipazione, per restituire alla politica la sua vera missione di "vita appagata e libera insieme agli altri dei quali si riconosce la diversità" come avrebbe detto Hannah Arendt. Le Acli possono e devono fare la loro parte: dando alla comunità gli strumenti per prendersi cura di sé.

**Non è detto che ci siamo riusciti alla perfezione, ma lo sforzo è stato parte del ragionamento e della nostra piccola "battaglia sociale". ■*



Una fedeltà che si gioca oggi

Antonio Molinari

La democrazia non è solo un sistema di governo, ma un valore essenziale per la convivenza civile, la tutela dei diritti fondamentali e la promozione dell'uguaglianza. Nella storia, la sua affermazione ha rappresentato la risposta più efficace alle derive autoritarie e alle ideologie basate sulla discriminazione e sull'intolleranza. Oggi, di fronte al riemergere di movimenti che promuovono l'esclusione e la negazione delle libertà, difendere la democrazia diventa un dovere collettivo. La democrazia non può essere considerata come un'entità statica e immutabile, ma deve essere costantemente rafforzata attraverso il rispetto delle istituzioni e la partecipazione attiva dei cittadini.

Il pericolo del ritorno delle ideologie autoritarie

Negli ultimi anni, abbiamo assistito a una recrudescenza di atteggiamenti, discorsi e politiche che richiamano pericolosamente l'eredità fascista e altre forme di estremismo. La retorica populista, la criminalizzazione delle minoranze e l'attacco alle istituzioni democratiche sono segnali preoccupanti che richiedono una risposta decisa. Il fascismo, nella sua essenza, rifiuta il pluralismo e impone un ordine fondato sulla paura, sulla violenza e sulla

soppressione del dissenso. Contrastare queste tendenze significa rimanere vigili e consapevoli, senza cadere nella trappola dell'indifferenza o della normalizzazione di comportamenti lesivi della libertà.

La democrazia come antidoto alla discriminazione

La democrazia si fonda sul rispetto della diversità e sull'inclusione. Uno stato democratico non può tollerare discriminazioni basate su razza, genere, orientamento sessuale, religione o classe sociale. Il principio di uguaglianza sancito nelle costituzioni moderne deve tradursi in politiche concrete che garantiscano pari opportunità e protezione per tutti i cittadini. Tuttavia, per rendere effettiva questa uguaglianza, è essenziale che le istituzioni adottino misure contro ogni forma di discriminazione, investendo in programmi educativi, politiche sociali e strategie di contrasto alla marginalizzazione.

La democrazia, per essere davvero efficace nel contrastare la discriminazione, deve promuovere attivamente l'accesso equo a istruzione, sanità, giustizia e opportunità lavorative per tutti i cittadini. Le disuguaglianze sociali

ed economiche sono spesso alla base di pregiudizi e ingiustizie: uno stato democratico deve impegnarsi nella riduzione di queste disparità attraverso una distribuzione equa delle risorse e misure di sostegno alle categorie più vulnerabili.

Un elemento chiave della lotta alla discriminazione in democrazia è la libertà di espressione e la tutela delle minoranze. Ogni individuo deve avere il diritto di esprimere la propria identità e cultura senza timore di persecuzione. La pluralità di voci, idee e prospettive è ciò che rende la democrazia un baluardo contro l'oppressione. Per questo motivo, è fondamentale che le istituzioni garantiscano la protezione delle minoranze e creino spazi sicuri per il confronto e il dibattito libero da odio e discriminazione.

Un altro pilastro della democrazia è la partecipazione attiva della cittadinanza. La disaffezione nei confronti della politica e delle istituzioni può creare un terreno fertile per derive autoritarie. Per questo, è fondamentale promuovere la cultura democratica fin dalle scuole, educando alla cittadinanza attiva e alla consapevolezza dei diritti e doveri. La scuola, i media e le istituzioni devono essere in prima linea nella diffusione di valori democratici e nel contrasto a ideologie discriminatorie e autoritarie. Solo attraverso una democrazia forte, consapevole e partecipativa è possibile costruire una società equa, in cui tutti abbiano pari dignità e opportunità. La lotta alla discriminazione non deve essere vista come un semplice dovere morale, ma come un elemento essenziale per la crescita e il benessere di tutta la comunità.

Il ruolo della memoria storica

Per prevenire il ritorno di ideologie autoritarie, è necessario non dimenticare il passato. La memoria storica rappresenta un monito contro gli errori già commessi e ci insegna il valore della libertà conquistata. Negare o relativizzare i crimini del fascismo significa aprire la porta alla loro ripetizione. In questo senso, il ruolo delle istituzioni culturali, dell'educazione e dell'informazione è cruciale per preservare e diffondere la consapevolezza storica. È importante che il ricordo degli orrori del passato non si limiti alle commemorazioni ufficiali, ma diventi parte integrante del dibattito pubblico e dell'educazione civica.

La memoria storica deve essere trasmessa alle nuove generazioni non solo attraverso i libri di storia, ma anche attraverso testimonianze dirette, visite nei luoghi della memoria e iniziative culturali. Ogni cittadino ha il dovere di contribuire a mantenere vivo questo patrimonio di conoscenza, affinché le atrocità del passato non trovino spazio nel presente. La conservazione della memoria è un baluardo essenziale per la democrazia: solo attraverso la comprensione critica della storia possiamo riconoscere e contrastare i segnali di un ritorno alle ideologie oppresse.

Fedeli alla democrazia oggi

La fedeltà alla democrazia significa opporsi con fermezza a ogni forma di discriminazione e sopruso. Significa vigilare affinché le istituzioni restino fedeli ai principi di giustizia e libertà. Significa denunciare ogni tentativo di limitazione dei diritti e promuovere una politica basata sul dialogo e sul rispetto. La difesa della democrazia non può essere delegata esclusivamente alle istituzioni, ma richiede l'impegno di ogni cittadino, attraverso il voto consapevole, il sostegno a iniziative civiche e la promozione di un dibattito critico e informato.

Il futuro della democrazia dipende dalla volontà collettiva di tutelarla e rafforzarla. È un compito che spetta a ciascuno di noi: partecipando alla vita politica, informandosi, opponendosi alle ingiustizie e promuovendo una società equa e inclusiva. Ogni cittadino ha la responsabilità di contrastare la diffusione della disinformazione, combattere il disimpegno e favorire il dialogo aperto e costruttivo. Le istituzioni devono essere rafforzate attraverso la trasparenza e la responsabilità, evitando che derive populiste o autoritarie possano erodere le fondamenta democratiche.

Non basta solo riconoscere il valore della democrazia: occorre difenderla attivamente con azioni concrete. Questo significa partecipare alle elezioni, sostenere organizzazioni che promuovono i diritti umani e la giustizia sociale, e vigilare affinché nessuno possa limitare le libertà conquistate. Ogni gesto di resistenza alle ingiustizie e ogni atto di partecipazione consapevole sono fondamentali per garantire che la democrazia rimanga forte e resiliente nel tempo. Solo attraverso un impegno costante e una consapevolezza diffusa, la democrazia può continuare a essere il baluardo contro ogni forma di totalitarismo e di discriminazione. ■



Mobilitarsi per i valori democratici

I rischi dell'avanzata dei sovranisti in Italia e nel mondo

Stefano Dioni

Democrazia. Libertà. Pace. Fraternità. Uguaglianza. Solidarietà. Partecipazione. Lavoro. Famiglia. Giustizia sociale. Bene comune. Sostenibilità. Diritti civili. Antifascismo. Costituzione. Sono molte le parole che ci rappresentano e sintetizzano i valori che ispirano la nostra azione nella società e nella politica. Valori che vediamo messi in discussione in questi tempi.

La principale preoccupazione riguarda la tenuta della democrazia e quindi della libertà, ovvero del fondamento della nostra stessa idea di società civile. Ma si può misurare la libertà? *Freedom House* è la più vecchia organizzazione mondiale dedicata al supporto e alla difesa di democrazia, libertà e diritti: svolge un monitoraggio planetario della "libertà" dei singoli stati nazionali, espressa con un punteggio da 1 a 100 ottenuto valutando una serie di fattori, quali il processo elettorale, il pluralismo, le funzioni di governo, la libertà di espressione e di associazione, il sistema della giustizia e i diritti individuali. Risultato: il mondo definito "libero" è solo una piccola parte dei 210 stati oggetto del monitoraggio. L'Italia, grazie alla sua Costituzione e alla solidità delle istituzioni democratiche, ha una buona valutazione, 90 su 100, come del resto tutti i paesi dell'Unione Europea tranne l'Ungheria, che con un punteggio di 65/100 viene definita solo "parzialmente libera".

Ma negli ultimi anni lo stato di salute della libertà e della democrazia sembra in peggioramento proprio nei Paesi finora più liberi. Una delle cause è l'avanzata dei partiti di estrema destra, proseguita in modo evidente nel 2024. Non si tratta solo di partiti moderati o conservatori, ovvero di una normale alternanza democratica: in molti casi ottengono un grande consenso (anche se non sempre riescono a governare) formazioni che sostengono posizioni che fino a qualche anno fa avremmo definito reazionarie o neofasciste e che semplificando chiamiamo "sovraniste".

L'Italia non ha fatto eccezione, anzi ha forse anticipato i tempi. Naturalmente, in un mondo ideale non dovremmo preoccuparcene: attraverso libere elezioni si è determinata una maggioranza parlamentare orientata a destra e non c'è nulla di strano se un governo di destra fa politiche di destra, per esempio se finge di voler aiutare le classi medie e i più bisognosi mentre in pratica favorisce decisamente i più ricchi e alcune corporazioni. Non è strano se vengono inasprite le pene per chi protesta pacificamente

o persino per chi balla, senza risolvere le tensioni sociali e anzi lasciandole esplodere nelle periferie per poi sventolare la bandiera della sicurezza, né se ci si imbarca in progetti faraonici che non si concludono mai trascurando le componenti infrastrutturali che costituiscono l'asse portante del Paese, come le strade e le ferrovie. Insomma, se un governo di destra è di destra, se talvolta appare inadeguato o incompetente, nel mondo ideale non c'è nulla di strano.

Ma allora perché preoccuparsi? Perché il mondo ideale e quello reale sono molto distanti. Perché a destra ci sono molte persone perbene ma c'è anche chi non crede nella democrazia e lavora per indebolirla. Perché sta emergendo nel mondo una generazione di leader tecnologici e autocratici che ritengono che i popoli vadano guidati e non ascoltati. Perché c'è una oligarchia di super ricchi che condiziona la politica. Perché la destra estrema quando è al potere presenta tratti autoritari e repressivi. Perché insieme alla destra costituzionale e "istituzionalizzata" si notano rigurgiti di movimenti che si richiamano a un passato infausto e tragico che credevamo sepolto dalla storia. Non è folclore, non sono solo tristi manifestazioni di nostalgici. Dobbiamo ricordare che le dittature del secolo scorso sono nate dalla sottovalutazione di movimenti estremisti che pure dichiaravano con chiarezza i propri terribili obiettivi. La nuova destra sovranista non assomiglia a quella del Novecento, ma potrebbe comunque rivelarsi pericolosa per la democrazia e la libertà. Forse non è un caso che in Italia si parta da un tentativo, che speriamo sia velleitario, di cambiamento drastico dell'assetto istituzionale attraverso una riforma costituzionale che si propone di creare una figura quasi inamovibile denominata "premier" che non esiste in nessun Paese del mondo e che non potrebbe essere sostituita dal parlamento se non in casi molto limitati. L'Italia è certamente un Paese libero e democratico, ma è giusto chiedersi se siano in corso azioni volte a limitare alcune libertà (di manifestare, di dissentire, di scrivere), a conquistare i mezzi di comunicazione, a delegittimare chi si oppone, a ridurre i diritti delle minoranze, a svilire e depotenziare il parlamento, ad attaccare la magistratura. La valutazione di "libertà parziale" assegnata all'Ungheria dalla *Freedom House* nasce da questo: da una progressiva erosione di spazi di libertà. Per questo dobbiamo preoccuparci e tenere costantemente alta la nostra attenzione. Perché la



libertà non è conquistata una volta per sempre e “la democrazia non è un fiore fragile, ma ha bisogno di essere coltivata*”.

Un elemento comune a tutte le destre contemporanee sembra essere un duro contrasto all’immigrazione, che si fonda sovente su un nazionalismo xenofobo che porta a rifiutare anche l’Unione Europea, ovvero l’unica speranza di poter affrontare le sfide del futuro per i popoli del vecchio continente. Ma verso il problema migratorio la destra non ha grandi soluzioni, a parte qualche iniziativa di facciata. Il tema è complesso, ma viene affrontato essenzialmente per scopi elettorali con faciloneria e disumanità. Anche altri temi di cui la nuova destra è portatrice contrastano in modo evidente con i valori che ispirano l’azione politica dei cattolici. Combattere le disuguaglianze, per esempio, non è una priorità della destra, che anzi tende ad accentuare le differenze, perché il suo modello sociale non è una società democratica con un’equa distribuzione delle risorse, ma il ritorno a una sorta di neofeudalesimo. Il rapporto Oxfam 2024 conferma quanto sta accadendo e fotografa un’Italia nella quale le scelte politiche e fiscali

premano coloro che già sono privilegiati, un Paese in cui il lavoro è tassato molto più della rendita e i ricchi sono sempre più ricchi, mentre la povertà è crescente, strutturale e non contrastata efficacemente. D’altronde la destra più estrema, rappresentata per esempio dall’argentino Milei e ora in parte anche da Trump, arriva a voler demolire l’idea stessa di stato sociale, tagliando drasticamente tutti i servizi pubblici. La situazione della sanità italiana, della scuola, del sistema pensionistico e dei trasporti lascia pensare che al di là delle dichiarazioni formali una parte della politica nazionale sia tentata di muoversi nella medesima direzione. Anche in questo caso, la distanza fra valori ispirati alla solidarietà e alla fraternità invocate da Papa Francesco e i disvalori che ispirano alcune scelte politiche appare evidente. Ma come abbiamo visto, non è strano che la destra faccia politiche di destra. Sta a coloro che desiderano realizzare una società più giusta e fraterna, fondata sulla volontà di pace, di sviluppo, di uguaglianza, di solidarietà e di partecipazione formulare una proposta politica che possa raccogliere il consenso dei cittadini e liberarci dalla prospettiva di vivere un periodo di maggiore povertà e minore libertà. ■



*La citazione non è di un propagandista di sinistra, ma di Ronald Reagan.

Per una politica dal volto giovane

Nuove generazioni tra aspirazioni e impegno

Pietro Verga*

Nel corso dell'ultimo ventennio abbiamo assistito a un crollo della partecipazione alla vita politica e a un disinteresse per la cosa pubblica. Come diretta conseguenza, il ritratto della società è molto simile all'Urlo di Munch. In un clima di sconforto e sfiducia, oscilla la presenza dei giovani, per cui ci si pone sempre lo stesso interrogativo: "I giovani sono un barlume di speranza?"

Da giovane direttamente impegnato nella promozione del dibattito politico, ho cercato di dare una risposta a questa domanda e, sulla base di dati ed esperienze, ho maturato alcune considerazioni. I dati raccontano molto dell'importanza dell'educazione ("l'arma più potente che puoi utilizzare per cambiare il mondo", affermava Nelson Mandela), il rapporto Giovani 2023 dell'Istituto Toniolo ha constatato che il tasso di partecipazione alle votazioni (riferito alle elezioni politiche del 2022) tra i laureati è nettamente superiore rispetto alle persone senza laurea o diploma, con una differenza di ben 26.8 punti percentuali. La scuola e l'università devono pertanto rimanere, talvolta migliorandosi, dei luoghi cardine all'insegnamento dell'importanza del bene comune, della cultura democratica e del valore della politica, che passa attraverso lo studio e il confronto. La tendenza al "non voto" sfortunatamente non è esclusiva caratteristica delle fasce d'età più avanzate, bensì si riflette anche nella categoria giovani, che motiva questa scelta su tre aspetti cardine:

Non rappresentatività (18.8%)

Il trend delle generazioni più anziane è stato ricalcato dai giovani probabilmente per questo motivo: l'evidente mancanza di proposte. Meno del 40% degli italiani ha meno di 40 anni e ciò si è tradotto in una carenza di incentivi a sostegno di iniziative e progetti giovanili. Per costruire un Paese in grado di guardare al futuro c'è bisogno, a tutti i costi, di ascoltare questa sottorappresentata fascia di popolazione, perché è quella che più necessita di manifestare alle istituzioni la società che vorrebbe, per sé e per i propri figli. Diviene quindi di fondamentale impor-

tanza riportare i giovani al centro del dibattito pubblico, dal momento che le decisioni di oggi determineranno il domani, e al domani noi giovani, non possiamo rimanere indifferenti.

Disinteresse (16.5%)

Una splendida metafora, che sentii raccontare qualche tempo fa da Javier Cercas, scrittore e saggista spagnolo, accosta l'impegno nella vita pubblica alla pulizia di una casa. Difatti, anche se non ci piace, dovremmo dedicare un po' di tempo alla vita pubblica, allo stesso modo in cui bisognerebbe pulire la casa tutti i giorni! Non prendendo la scopa nemmeno una volta, la casa si sporca, allo stesso modo la vita pubblica; se non dedichiamo neanche un secondo a fare in modo che migliori (o quantomeno che non peggiori) si sporcherà ugualmente.



*Nato a Brescia nel 2003, Pietro Verga è studente di ingegneria informatica presso l'Università degli Studi di Brescia. Ha frequentato l'istituto tecnico industriale B. Castelli, per cui ha svolto il ruolo di rappresentante degli studenti nel Consiglio di Istituto. È co-fondatore del progetto PoliticaMente Giovani, atto a realizzare incontri di approfondimento e dibattito su tematiche di politica e di attualità, per giovani dai 18 ai 30 anni. Membro del circolo Gianni Landi-Gervasio Pagani e recentemente impegnato nella ricostituzione dell'associazione Centopiazze.

Anche in questo caso, la tematica educativa diviene di centrale importanza: bisogna insegnare alle nuove generazioni il valore della democrazia. La partecipazione al dibattito deve dunque smettere di essere prerogativa di pochi giovani appassionati, bensì deve tornare a essere, dalla parola democrazia, “del popolo”. Il modo migliore per farlo è creare spazi di incontro tra persone e idee diverse, “svecchiando” le tematiche di attualità e rendendole più coinvolgenti. L’approfondimento e il confronto consentono di aprirci a un sano dialogo e ampliano i nostri orizzonti di pensiero verso idee e interpretazioni differenti.

Inutilità del voto (12%)

Questa motivazione è strettamente correlata alla prima, perché una grande fetta della fascia giovanile ha dovuto fare i conti, nel corso degli ultimi anni, con il completo

disinteresse della classe politica verso tematiche di proprio interesse. Non riuscire a far sentire la propria voce nelle platee che contano ha contribuito all’aumento della sfiducia verso le istituzioni e alla progressiva perdita dell’importanza del voto.

La realtà è che di giovani interessati all’attualità e alla politica, fortunatamente, ce ne sono eccome. Diverse e seguitissime sono le pagine online che si occupano di comunicare l’attualità e le questioni politiche, adottando uno stile espositivo adeguato alle fasce più giovani. Inoltre, sono diversi i casi di mobilitazione giovanile nel contesto di alcune tematiche, come cambiamento climatico e diritti civili. Le nuove generazioni devono essere ascoltate e, in particolar modo, sostenute nei percorsi di partecipazione alla vita pubblica. Riportare una sana politica nella nostra quotidianità, per il tramite di spazi adeguati al confronto, è il modo più semplice e stimolante per riaccendere la speranza di un futuro migliore. ■

I giovani, l’ambiente e la sostenibilità

Il cambiamento climatico, l’inquinamento e l’esaurimento di alcune risorse naturali sono sfide cruciali del nostro tempo. Il rapporto *Giovani* dell’Istituto Toniolo del 2023 (dati del 2022) ci informa che il 65% dei giovani dichiara di avere una conoscenza accurata o discreta sullo sviluppo sostenibile (+ 10,8% rispetto al 2018) e che il 56% afferma di essere molto preoccupato per la crisi climatica, anche se solo il 7,4% partecipa ad associazioni ambientaliste.

Il rapporto del 2024 (dati riferiti al 2023) compie un ulteriore approfondimento, cercando di indagare come le convinzioni personali dei giovani influiscano sui comportamenti quotidiani, distinguendo tra adolescenti (14-17 anni) e giovani (18-34).

Sul risparmio energetico i comportamenti appaiono abbastanza coerenti. Ad esempio, il 50% degli adolescenti e il 47% dei

giovani differenzia sempre i rifiuti di carta plastica e vetro (un ulteriore 36% degli adolescenti e 27% dei giovani lo fa prevalentemente). Il 38% degli adolescenti e il 32% dei giovani “cerca di risparmiare acqua in tutti i modi”. Il 41% degli adolescenti e il 47% dei giovani spegne sempre le luci in casa quando non sono necessarie.

Sulla mobilità la coerenza è un po’ minore. Il 73% degli adolescenti e il 65% dei giovani per spostarsi in luoghi vicino a casa (nel paese o nel quartiere) si muove a piedi o in bici. Il che significa che circa un terzo dei giovani si sposta in auto anche su piccole distanze. Solo il 50,4% dei giovani si reca a scuola o in università con la mobilità “dolce” (mezzi pubblici, bici o a piedi).

Di fronte all’affermazione: “in teoria vorrei vivere in modo ambientalmente più sostenibile, ma

semplicemente non è pratico” il 44% degli adolescenti e il 46% dei giovani si dichiara completamente d’accordo o “abbastanza” d’accordo.

Questi e altri dati della ricerca dell’Istituto Toniolo mostrano un quadro nel quale le giovani generazioni appaiono sensibili e attenti ai temi ambientali più degli adulti. Adulti che, tuttavia, a detta degli stessi giovani, appaiono determinanti nel veicolare informazioni e consigli sulla sostenibilità ambientale. È anche interessante notare che i giovani che abitano nei grandi centri urbani tendono ad attribuire maggiori responsabilità nel degrado ambientale alle istituzioni, a differenza di chi vive nei piccoli paesi, che invece attribuisce maggiore responsabilità ai comportamenti individuali e collettivi. ■

Maurilio Lovatti

Difendere la democrazia whatever it takes

Il paradosso e i rischi di usare qualsiasi arma

Damiano Palano*

Nel 1937 il giurista tedesco Karl Loewenstein pubblicò due articoli sulla “American Review of Political Science” in cui metteva in guardia le democrazie liberali dal rischio rappresentato dalla diffusione del fascismo a livello globale. Emigrato dalla Germania verso il Nuovo Mondo per sfuggire al regime hitleriano, Loewenstein aveva ovviamente ben presente le dinamiche che avevano condotto al crollo della Repubblica di Weimar e alla presa del potere da parte del Partito nazionalsocialista, dopo la vittoria conseguita nelle elezioni del 1933. Il caso tedesco e ancora prima quello italiano non rappresentavano però eventi eccezionali. Le tecniche di mobilitazione dei partiti fascisti, fondate anche sul ricorso alla violenza, si andavano infatti diffondendo in tutto il mondo e soprattutto in Europa. E sfruttavano, ad avviso di Loewenstein, l'assenza di presidi adeguati in grado di difendere le istituzioni democratiche dal rischio di involuzioni autoritarie. Negli articoli pubblicati nel 1937, ora raccolti nel volume *Democrazia militante e diritti fondamentali*, a cura di Mariano Croce (Quodlibet, pp. 120, euro 15), sosteneva dunque che, per difendere i principi democratici, fosse necessario adottare gli stessi strumenti utilizzati dagli avversari. In altre parole, la «democrazia militante» doveva ricorrere a poteri eccezionali per mettere fuori legge le forze politiche che puntavano a sovvertire la Costituzione, doveva limitare le libertà di riunione e di associazione, oltre che persino la stessa libertà di espressione. In altri termini, doveva utilizzare contro i ‘nemici interni’ della democrazia quegli stessi mezzi con cui i movimenti fascisti puntavano a conquistare il potere.

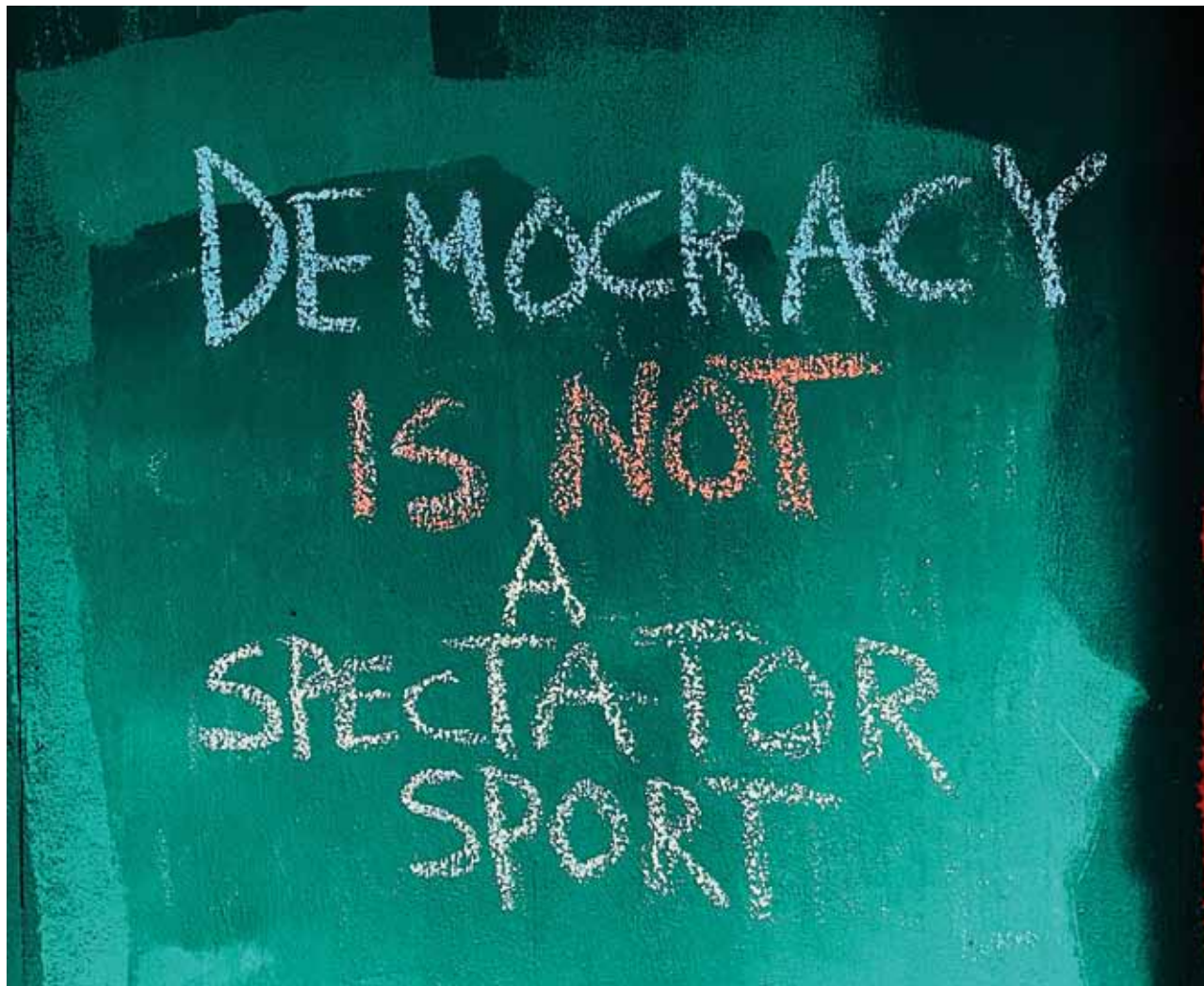
Nella sua argomentazione, Loewenstein tendeva evidentemente a concedere ai poteri eccezionali uno spazio molto ampio, tanto da prefigurare un assetto che, per difendere la democrazia, finiva per assomigliare molto a una dittatura. Le preoccupazioni che il giurista esplicitava sono state recepite dal dibattito, tanto che le carte costituzionali scritte in Europa dopo il 1945 prevedono qualche genere di limitazione, più o meno ampia, nei confronti delle formazioni che, nella lotta politica, non adottino il «metodo democratico», o che si facciano alfiere di valori incompatibili con i principi di fondo sanciti nelle costituzioni. In particolare, un ruolo di sorveglianza è sta-

to affidato alle Corti costituzionali, chiamate non solo a vigilare sulla congruenza della legislazione ordinaria con i principi enunciati nelle carte, ma, in alcuni casi, anche a esprimersi sulla compatibilità di movimenti e partiti con la vita democratica. La Legge fondamentale tedesca, per esempio, assegna proprio al Tribunale costituzionale federale il compito di valutare se determinati partiti, “in ragione delle finalità perseguite o del comportamento dei loro aderenti, si prefiggano di compromettere o annientare il libero ordinamento democratico, oppure mettono a rischio l'esistenza della Repubblica federale tedesca, siano incostituzionali” (art. 21). Se in passato una simile disposizione ha effettivamente condotto a decretare lo scioglimento di alcune formazioni e a vietare la loro partecipazione alla contesa elettorale, più di recente è stata invece alla base della decisione della corte di privare un piccolo partito neonazista della possibilità di accedere a finanziamenti pubblici.

Non è sorprendente che la discussione sulla democrazia militante sia tornata ad accendersi negli Stati Uniti dopo la vittoria di Trump alle elezioni del 2016. Ma la questione riguarda naturalmente anche l'Europa. La decisione adottata dalla Corte costituzionale rumena, annullando l'esito del primo turno delle elezioni presidenziali, è infatti una dimostrazione proprio di come anche oggi si ritenga che la democrazia debba farsi “militante”, tanto da giungere a misure estreme.

Quanto è avvenuto in Romania – che si lega peraltro agli avvenimenti registrati negli ultimi mesi in diversi paesi dell'Est europeo, dentro e fuori dall'Ue – mostra quanto le “minacce” alla democrazia siano oggi senz'altro “interne”, ma, al tempo stesso, “esterne”, cioè favorite e sostenute da Stati interessati a destabilizzare i paesi ritenuti ostili. Sebbene le grandi potenze abbiano sempre cercato di influire sulla politica di altri Stati, la crescente interconnessione globale ha infatti amplificato il fenomeno delle “misure attive”, diventate onnipresenti grazie anche alla Russia, la quale utilizza da anni troll e hacker per perseguire i propri obiettivi. Vent'anni fa, Mosca percepì le “rivoluzioni colorate” in Georgia, Ucraina e Kirghizistan come il risultato della strategia occidentale di interferire

*Damiano Palano è direttore dell'Alta Scuola di Economia e Relazioni Internazionali (Aseri) e direttore di Polidemos (Centro per lo studio della democrazia) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.



nella propria sfera d'influenza attraverso la manipolazione dell'opinione pubblica. Considerando queste azioni come una forma di "guerra ibrida", da allora il Cremlino ha sviluppato tecniche che puntano a destabilizzare le democrazie occidentali, influenzare il voto e dividere i rivali attraverso una "guerra dell'informazione" condotta con strumenti economici, psicologici e ideologici.

La dilatazione della "zona ibrida" torna a porre la questione della "democrazia militante". Ancora una volta, ci dobbiamo chiedere infatti come proteggere le democrazie dalla disinformazione e dagli attacchi informatici senza compromettere la libertà di espressione, uno dei pilastri fondamentali del sistema democratico. Inoltre, ci dobbiamo ancora una volta porre il problema di tutelare la Costituzione senza ledere la libertà di espressione e di associazione. E il problema è che gli strumenti di cui disponiamo rischiano di essere o poco efficaci, o persino controproducenti, come potrebbe rivelarsi proprio la

decisione della Corte rumena. Nonostante le motivazioni della Corte di Bucarest siano certo ben fondate, l'annullamento delle elezioni potrebbe essere infatti percepito da una parte degli elettori come una violazione della democrazia. Dimostrare l'impatto concreto della disinformazione o delle fake news sui risultati elettorali è d'altronde molto complesso, anche dinanzi alle evidenze esibite dai servizi di Bucarest sulle ingerenze e sui flussi finanziari riconducibili a Mosca. E, dunque, rimane complicato provare che proprio queste interferenze rendano inevitabile l'annullamento delle elezioni. Una conseguenza potrebbe essere invece un'ulteriore erosione della fiducia nelle istituzioni e nel regime democratico. E così, la "democrazia militante" e i suoi strumenti eccezionali, adottati per difendere i principi costituzionali dalla subdola minaccia della guerra ibrida, potrebbero finire col gettare nuovo carburante nel serbatoio della polarizzazione e, dunque, col destabilizzare ancora di più il quadro politico. ■

Aiuto, andiamo a fuoco

Come spegnere l'incendio del pianeta

Giovanni Mori

Gli esperti di psicologia lo chiamano “finite pool of worry”, ossia la capacità limitata che abbiamo di preoccuparci per più cose assieme. La nostra mente è tarata per dare attenzione e priorità solo a una - o pochissime - emergenze per volta. È successo così che, quando ci siamo trovati di fronte a una pandemia globale, con 700 milioni di persone contagiate nel mondo, è stato umano e naturale dimenticarsi di altre crisi, ancora peggiori e che sul breve, medio e lungo periodo faranno danni ancora maggiori.

Una cosa molto simile è accaduta anche con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, o del dramma a Gaza dell'ultimo anno e mezzo. Le guerre - oltre alle centinaia di migliaia di morti e di milioni di profughi - tolgono forze alla nostra attenzione e alla cooperazione internazionale sulla crisi che rischia di mangiarsi tutte le altre, ossia la crisi ecologica.

È anche per questo motivo che le immagini devastanti di interi pezzi di città in fiamme a Los Angeles solo di qualche mese fa sono già state praticamente rimosse dalle nostre menti.

Quelle immagini avevano rubato la nostra attenzione per qualche giorno, e avevano sostituito l'acqua melmosa e le cataste di auto accartocciate a Valencia e dintorni di pochi mesi prima. Centinaia di morti, eppure l'amministrazione regionale di destra aveva pensato bene pochi mesi prima di cancellare l'unità regionale di emergenza valenzana che avrebbe evitato vittime e danni.

Così come pochi mesi prima la Romagna ha subito una nuova emergenza alluvionale, e, se non ci sono state vittime, è solo grazie all'incredibile organizzazione della protezione civile e dei volontari. Organizzazione ulteriormente migliorata dopo la tragica alluvione del 2023, quella sì con morti e miliardi di euro di danni. Due alluvioni a inizio e metà maggio, a 15 giorni di distanza, ma l'intensità di quelle piogge era una cosa che, da statistiche idrologiche, aveva un tempo di ritorno stimato di 2000 anni e che invece si è ripetuta a due settimane di distanza.

Questi sono effetti molto concreti e che stiamo sperimentando oggi, non nel 2100 o nel 2200 - quando invece i nostri figli o nipoti dovranno fare i conti con livelli dei mari magari 50 o 70 metri più alti a causa del rischio di fusione dei ghiacci della Groenlandia o di grossi pezzi di Antartide. Altro che confini disegnati sulle carte politi-

che: se già ora la Banca Mondiale stima che i migranti climatici possano essere 100 o 200 milioni di persone - pari a Italia, Francia e Germania messe assieme - gli effetti dell'aumento del livello del mare porteranno migrazioni climatiche anche molto vicino a casa nostra.

In Romagna stessa le persone hanno dovuto essere ospitate in strutture d'emergenza per settimane, fuggire da casa, e bene aveva titolato *Il Manifesto* chiamandoli “Profughi climatici”.

D'altronde anche in Italia, per ben 33 città da grandi a piccole, non è questione di *se* ma è questione di *quando*: secondo le stime, il livello del nostro mar Mediterraneo salirà nei prossimi 70 anni da mezzo metro a un metro minacciando 33 centri abitati tra cui ovviamente Venezia, Ostia, Oristano, la costa romagnola. E la differenza in quel mezzo metro deriva da quanto ridurremo rapidamente le emissioni di gas serra derivanti in grossa parte dalla combustione di carbone, petrolio e gas fossile.

Per non parlare delle ondate di calore che sono sempre più frequenti e strettamente connesse alla crisi climatica: un interessante studio pubblicato su *Nature* (di un ricercatore che ho avuto la fortuna di conoscere) ha preso le mosse dalla domanda preoccupata di un genitore: “Quanti eventi estremi vedrà mio figlio nella sua vita rispetto a me?”. Il calcolo è abbastanza semplice: se saremo bravi a tagliare il più rapidamente possibile le emissioni, vivrà dalle 5 alle 7 volte le ondate di calore rispetto a suo padre. D'altronde in Italia, mentre prosegue il discorso sul nucleare - nel nostro Paese troppo spesso usata come arma di distrazione di massa per via dei suoi tempi lunghi e costi molto elevati - si continua ad andare a gas fossile.

Eppure, secondo *Project Drawdown*, abbiamo già oggi le 100 soluzioni più efficaci per invertire la crisi climatica e costruire un mondo più giusto: ma per spingerle è fondamentale organizzarsi, mettersi attivamente in prima linea su questo tema, connettere i puntini tra giustizia climatica, giustizia sociale e perfino attrattività per i giovani.

Parlare di clima significa parlare di futuro, e in Italia si parla molto poco di futuro - sia per un'età media tra le più alte al mondo sia perché abbiamo un po' perso la capacità di sognare in grandissimo, di pensare a cose impossibili - come il sogno che a un certo punto qualcuno

ebbe quando disse: “Perché non curiamo tutte le persone in maniera efficiente e gratuita?”, dando le fondamenta di quello che fu poi il Sistema Sanitario Nazionale italiano.

È possibile, eccome, liberarsi dalle fonti fossili, dal punto di vista tecnico, ed emanciparsi così anche dai dittatori fossili che ci tengono in pugno perché hanno il gas e il petrolio che vogliamo usare, chi con il ricatto dei migranti che tortura in Libia, chi uccidendo e torturando i nostri ricercatori come Giulio Regeni in Egitto, chi bombardando l’Ucraina con i soldi del gas che per decenni abbiamo versato in Russia.

Le energie rinnovabili sono il più grande piano di pace per il prossimo secolo, grazie anche al potenziale di democratizzazione dell’energia; inoltre una mobilità più intelligente permetterebbe di liberare spazio in città per le persone, per più verde e per adattarsi meglio ai cambiamenti climatici già in atto. La miglior dieta per noi è anche la migliore dieta del pianeta: molti meno prodotti di origine animale (almeno il 76% in meno secondo la rivista *The Lancet*) permetterebbero una vita più lunga e più sana.

Per l’Europa, in un mondo ancora più multipolare, con gli Stati Uniti che stanno completamente abdicando alla stabilità mondiale, è un’opportunità unica, ma accadrà solo se sarà spinta almeno da parte dei suoi Paesi fondatori. È necessaria, oggi più che mai, un’alleanza trasversale per evitare che il pianeta vada ancora più a fuoco, oltre che confrontarsi su cose molto concrete: costruire grandi impianti rinnovabili che sappiano redistribuire benefici ai territori in cui vengono installati, per abbassare bollette e pulire l’aria inquinata che respiriamo; riqualificare gli edifici a partire dalle case popolari; ripensare all’industria – come l’automotive bresciana – in un’ottica di decarbonizzazione, come sta coraggiosamente provando a proporre l’ex GKN, un esempio per tutta Italia e Europa, che da semiassi per gli autotrasporti vuole reinventarsi a produrre cargo-bike e pannelli solari fotovoltaici.

Abbiamo studiato, ci siamo (un po’) agitati (anche se forse mai abbastanza, ed è per questo che l’attivismo per il clima viene preso di mira e represso): ora è venuto il momento di organizzarci. Buona crisi climatica a tutti e tutte. ■



Natalità, Italia al palo

Le politiche che servono per invertire la rotta

Alessandro Rosina*

Nel contesto contemporaneo, la scelta di avere figli è diventata una decisione centrale e complessa, influenzata da molteplici fattori. Non è dettata da imperativi biologici o normativi, ma è piuttosto una decisione basata su considerazioni personali e collettive legate al benessere, alla sicurezza e alla stabilità economica. Rispetto al passato è oggi una scelta libera e non scontata. Le nuove generazioni desiderano figli, ma solo se possono garantire loro un ambiente adeguato in termini di cure e benessere.

Avere un figlio è la decisione che maggiormente impegna positivamente l'oggi verso il domani, generando valore che rafforza le basi del futuro comune. Ma è anche vero che il valore comune assegnato a tale decisione consente più facilmente ai desideri di trovare piena realizzazione.

Al contrario, la carenza e l'inefficacia degli interventi di policy sulle condizioni oggettive ha conseguenze negative sia dirette, attraverso difficoltà e complicazioni subite da chi genera, che indirette, come messaggio culturale che rafforza l'idea che un figlio sia considerato un costo individuale e non un bene sul quale collettivamente investire.

Perché il desiderio di avere figli possa tradursi in realtà, è allora necessario creare condizioni favorevoli. La stabilità economica è fondamentale: i giovani devono sentirsi sicuri dal punto di vista finanziario, con accesso a una abitazione con costi sostenibili e possibilità di avere un lavoro stabile adeguatamente remunerato. I servizi per l'infanzia devono essere ampiamente disponibili e di qualità, così come devono esistere politiche efficaci che armonizzino i tempi di lavoro con le esigenze familiari. La condivisione del carico familiare, con un maggiore coinvolgimento dei padri, rappresenta un altro elemento essenziale per permettere alle coppie di avere figli senza complicazioni e costi eccessivi.

Purtroppo l'Italia è uno dei paesi che meno consentono di realizzare tali condizioni. Non è un caso che il nostro Paese si distingua in Europa per la peggiore combinazione di bassa natalità e bassa occupazione femminile. Più che negli altri Paesi con cui ci confrontiamo le donne italiane si trovano costrette a scegliere tra la carriera e la maternità. Le donne italiane non desiderano meno figli rispetto

alle loro coetanee europee, ma si scontrano con ostacoli pratici che rendono difficile combinare lavoro e famiglia. A livello personale, questo porta spesso a rinunce rispetto ai propri progetti di vita. A livello familiare, una donna che lascia il lavoro per dedicarsi ai figli espone la famiglia a un maggiore rischio di povertà. A livello di sistema Paese, questi squilibri demografici e occupazionali hanno conseguenze negative sulla crescita economica e sulla sostenibilità del welfare in un paese che invecchia e con forza lavoro potenziale in riduzione.

Un elemento chiave è l'investimento in una rete solida di servizi educativi per i bambini dagli 0 ai 3 anni. Attualmente, l'Italia è ben al di sotto della soglia di copertura del 33% fissata dall'Ue per il 2010, e ancora più lontana dal nuovo obiettivo del 45%. Paesi come Francia e Svezia, con fecondità e occupazione femminile sopra la media europea, hanno da tempo superato questa soglia. Le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr) offrono un'opportunità unica per colmare questo gap. Tuttavia, è fondamentale garantire che questi servizi siano accessibili a tutti, indipendentemente dalle condizioni economiche dei genitori, con costi contenuti e qualità elevata.

L'esperienza della Spagna, che ha esteso il congedo esclusivo di paternità a 16 settimane, dimostra come una maggiore condivisione del carico domestico e di cura possa migliorare il benessere delle famiglie e ridurre le disuguaglianze di genere. In Italia il congedo obbligatorio per i padri prevede solo 10 giorni. Un approccio che favorisca la condivisione non solo migliora il benessere delle famiglie, ma ha effetti positivi anche sulle dinamiche di coppia e sulla crescita dei figli. I dati mostrano che nei Paesi con politiche di condivisione del carico familiare più avanzate, come i Paesi scandinavi, non solo il tasso di occupazione femminile è più elevato, ma si fanno anche più figli.

Anche le politiche aziendali e il welfare comunitario giocano un ruolo importante. Le politiche di conciliazione devono includere misure flessibili, come il part-time volontario e reversibile, molto meno diffuso in Italia rispetto al resto d'Europa (mentre più alto da noi è il part-time involontario, imposto dall'azienda per ridurre i costi). Le aziende, in particolare le piccole e medie imprese, devono

*Alessandro Rosina è docente di Demografia all'Università Cattolica del Sacro Cuore e coordinatore scientifico Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo.

essere incentivate a sviluppare politiche di welfare che supportino i genitori lavoratori.

Un approccio territoriale, basato su partnership tra imprese, amministrazioni locali e comunità, potrebbe ampliare l'offerta di servizi per l'infanzia e supporto familiare, creando un circolo virtuoso in cui più donne lavorano, più famiglie hanno figli e, di conseguenza, cresce la domanda di servizi.

Un aspetto fondamentale è il cambiamento delle norme culturali. In Italia, la maternità è ancora vista spesso come un ostacolo alla carriera. Se vogliamo invertire la tendenza della bassa natalità in Italia, è essenziale adottare politiche integrate che promuovano le scelte delle donne e riducano gli squilibri di genere e generazionali. Investire nei servizi per l'infanzia, promuovere la condivisione del carico familiare, migliorare la qualità del lavoro e cambiare la cultura aziendale sono passi fondamentali per creare un circolo virtuoso.

Proviamo a immaginare un Paese nel quale al colloquio di lavoro a una giovane donna venga chiesto se desidera avere figli, ma non per penalizzarla nell'assunzione come avviene ancora oggi troppo spesso, al contrario con la finalità di illustrarle gli strumenti che l'azienda offre a madri e padri per fare in modo che la loro attività sia positivamente integrata, non in contrapposizione, con gli impegni familiari. In una situazione di questo tipo non esisterebbe più un "ostacolo" maternità per le donne, ma si andrebbe a favorire una situazione in cui le possibilità di carriera e di reddito delle lavoratrici madri non sarebbero diverse rispetto alle donne che non hanno figli e rispetto agli uomini. Il dato sulla bassa occupazione femminile e sul divario di genere dei redditi (che ci vede nelle posizioni peggiori in Europa) e quello sulle dimissioni volontarie (pubblicato dall'Inl-Ispettorato nazionale del lavoro, che risulta addirittura in aumento) ci dicono che non siamo ancora ben avviati sulla strada giusta.

In conclusione, l'Italia ha di fronte a sé una sfida cruciale: invertire la tendenza della bassa natalità e creare un contesto in cui le donne possano realizzare pienamente la loro scelta di avere figli e lavorare. Investire in politiche integrate che supportino le famiglie e promuovano la parità di genere non è solo una questione di giustizia sociale, ma una necessità per garantire uno sviluppo sostenibile e inclusivo per le future generazioni. ■



La democrazia muore nell'oscurità

Il giornalismo nella rivoluzione di internet

Pierluigi Ferrari*

Una delle più sintetiche definizioni di giornalismo si deve a Jay Rosen, docente alla New York University: “una pratica sociale che ha il duplice scopo di informare il pubblico e costringere il potere a rendere conto”. C'è tutto. Gli enormi problemi che il fu “quarto potere” sta affrontando con la rivoluzione di internet, in particolare con la comparsa del web 2.0 (quello interattivo), i social e le grandi piattaforme digitali a base algoritmica e la diffusione dell'intelligenza artificiale. Ma anche la necessità di avere un corpo di professionisti dell'informazione, con una deontologia, un quadro di valori consolidato (ineludibili diritti umani, democrazia e libertà) e un metodo basato sulla trasparenza delle fonti e il rispetto della verità sostanziale dei fatti.

Non è un caso che le difficoltà dell'informazione si siano palesate in modo clamoroso durante le ultime elezioni presidenziali americane. Gli Stati Uniti, infatti, sono la culla del giornalismo e della democrazia, ma anche la sede delle big five dell'hi-tech (Apple, Google, Microsoft, Amazon e Facebook). Basti pensare alla grazia concessa da Trump, tra primi atti da nuovo presidente, ai rivoltosi di Capitol Hill e il tentativo di declassare l'assalto al Congresso a semplice montatura, stravolgendo la realtà dei fatti.

Torniamo a Jay Rosen. Il giornalismo è ancora una pratica sociale? Sempre meno. Il giornalismo è mediazione tra la notizia e il pubblico. Internet, per definizione, disinterme-

dia. L'ha fatto con tante professioni, lo sta facendo con l'informazione, disponibile in modo apparentemente gratuito sui siti di ogni genere e tramite i social.

Le aziende editoriali perdono quote di mercato (in modo drammatico la carta stampata, più lentamente Tv e Radio) che non riescono a compensare con i magri guadagni (e gli esosi compromessi) della presenza su internet. La rete per il giornalismo rimane un rompicapo. Anche le aziende editoriali native digitali non prosperano. Gli esperimenti di ibridazione tra giornalisti, influencer e content creator rischiano di snaturare il prodotto finale, sempre più lontano dal racconto e dall'interpretazione dei fatti e vicino alla narrazione suadente dello story telling e a quella gratificante dei social. Sempre più estremo, bello e pacificato o brutto e arrabbiato, ma sempre meno vero.

La tirannia del traffico

Il sogno della rete, ha scritto Paolo Benanti ne “il crollo di Babele”, è finito con le primavere arabe. Il modello di business di internet e dei social è quello basato sul traffico. Compito degli algoritmi è farlo rendere al massimo, spingendo contenuti divisivi, che creano polarizzazione, e strutturando bolle nelle quali circolano solo notizie gradite alla community. Un effetto secondario, ma decisivo per il giornalismo, è il cosiddetto collasso dei contesti: promuovendo il singolo contenuto, che deve diventare virale, sparisce il contesto (la vecchia prima pagina dei giornali) e la notizia va alla deriva in una rete sempre più confusa (Babele) e rissosa. Come reazione, un pubblico crescente si affida al racconto pacato e approfondito dei podcast.

Una vicenda esemplare è quella del Washington Post, autorevole quotidiano statunitense. Il proprietario è Jeff Bezos, patron di Amazon. Nella testata si legge “Democracy dies in darkness”, a ricordare lo stretto legame tra l'informare il pubblico e l'esercizio della libertà e della democrazia. Per la prima volta il WP ha dovuto rinunciare ad esprimere la preferenza per uno dei candidati, una tradizione del giornalismo libero. La vignettista Ann Telnaes (premio Pulitzer) si è dimessa perché il giornale non ha pubblicato una sua vignetta sul padrone Bezos, che era accanto a Musk, Zuckerberg & c. ad omaggiare Trump



*Pierluigi Ferrari, giornalista Rai, inviato Tgr Lombardia.

il giorno dell'insediamento. La massima concentrazione immaginabile di potere politico e comunicativo.

Esemplare anche perché la proprietà, secondo un articolo del New York Times, avrebbe chiesto una virata dalle battaglie in difesa della democrazia a un atteggiamento più ecumenico con "storie avvincenti per tutta l'America". Insomma, uno spostamento dal tradizionale terreno dei fatti (le news) al nuovo orizzonte delle storie emozionanti, non necessariamente vere, gradite ai social (lo storytelling).

La post verità

Emozioni è il termine chiave per descrivere la situazione attuale. Nel 2016 l'Oxford Dictionary ha scelto il termine post truth, post verità, come parola dell'anno: l'etichetta di un'epoca nella quale contano di più le emozioni che i fatti. Nella post verità è vero ciò che piace, non ciò che è reale. È il meccanismo di base dei social network, che gradualmente si è fatto strada anche nel giornalismo, entrando dalla porta dei talk show, fino a insidiare una roccaforte come The Washington Post. Anni luce dal motto di Jay Rosen "I'm there you are not. Let me tell you about it" (io sono qui, tu no, lascia che te ne parli io), ma anche dal consiglio "ascoltare, approfondire, raccontare" (nell'ordine dato) di Papa Francesco.

La post verità è il terreno di coltura del disordine informativo, una nebulosa nella quale convivono fake news, la disinformazione vera e propria, ma anche misinformazione e malinformazione. Ecco un'altra ragione per la quale servirebbe più giornalismo, incentivando il servizio pubblico, meno legato agli ascolti e ai click, e le aziende editoriali che rispettano i canoni dell'informazione classica.

Purtroppo, a volte anche i giornalisti promuovono il disordine informativo. Influencer sui social, fomentatori dei peggiori istinti populistici (pensiamo a tante irresponsabili narrazioni su Europa, covid, guerra e crisi climatica), conduttori di talk show modello wrestling, servitori di una parte politica. Spesso, con il fact checking, cercano notizie false invece che quelle vere e di reale interesse pubblico. Un problema, perché accanto alle fake news c'è la fake relevance (pertinenza), che allontana l'opinione pubblica dai problemi reali. Il contrario del "costringere i politici a rendere conto", la seconda funzione fondamentale individuata da Jay Rosen.

Fare sperimentazione sulle piattaforme

Ma la crisi del giornalismo non è solo una conseguenza della rivoluzione di internet. Le ricerche raccontano che il pubblico si allontana anche per un sovraccarico di negativo: guerre, malattie, crisi climatica, sempre raccontati con un'enfasi negativa, al limite della disperazione. Una parte del negazionismo (dai no vax a quello climatico) dipende da un meccanismo cognitivo di difesa: se mi dici che non c'è speranza allora nego l'esistenza del problema. Da anni si parla della necessità di un giornalismo più positivo: quello che racconta anche le buone notizie e raccontando i problemi indica anche le possibili soluzioni (negli Stati Uniti si chiama Solution Journalism).

Rifiutare internet per il giornalismo sarebbe la fine. A meno di ritirarsi in anguste ridotte, l'orizzonte inevitabile dell'informazione sono le piattaforme. Rimanerne fuori significherebbe l'irrilevanza. Già oggi vuol dire non informare i giovani, che saranno i protagonisti del futuro. Molte testate (dal New York Times alla BBC) sono sbarcate addirittura su Tik Tok, la frontiera dei social, la piattaforma apparentemente più lontana dai canoni del giornalismo (e non per nulla la preferita da Trump).

Il giornalismo deve accettare internet come il terreno di sfida: sperimentare senza snaturare. Per colmare il divario tra la realtà e la percezione della stessa, contrastare il disordine informativo e la fake relevance, fornire contenuti di qualità alla discussione pubblica, favorendo il dialogo contro la polarizzazione e la chiusura nelle bolle. E ancora, nel collasso dei contesti contribuire a minimi comuni denominatori di senso e combattere i discorsi d'odio. Infine, continuare a selezionare le fonti, garantire la verità sostanziale dei fatti e mantenere il dibattito su un piano fattuale e logico.

Sapendo che senza informazione libera e corretta per il cittadino diventa impossibile prendere le decisioni consapevoli che danno sostanza a libertà e democrazia, altri menti illusioni destinate a svanire. ■



...per viver
come bruti

L'hate speech mina la democrazia

A Brescia un tavolo contro il discorso d'odio

Irene Panighetti

L'odio è un fenomeno profondo, che inquina il nostro modo di stare insieme. Brescia ne è consapevole e per questo ha creato un Tavolo di lavoro interistituzionale, di cui anche le Acli fanno parte, con l'obiettivo di monitorare e prevenire i discorsi e i fenomeni d'odio, favorire le azioni di contrasto della disinformazione anche attraverso la promozione di contro-narrazioni e narrazioni alternative, valorizzando una relazione fondata sul reciproco rispetto.

Abbiamo chiesto all'assessora alle Politiche educative e alle Pari opportunità **Anna Frattini** se i discorsi d'odio fanno davvero così parte della nostra quotidianità, al punto da sentire la necessità di agire, in rete, e costituire addirittura un tavolo di lavoro. «I discorsi d'odio sono parte della nostra quotidianità, purtroppo da molto tempo e in contesti diversi: da quello delle relazioni private a quello della scuola, da quello sportivo a quello lavorativo, fino a quello politico, nel quale sembrano esercitare una presa sempre più efficace» afferma l'assessora. «Attraverso internet e i social media i discorsi d'odio sono ormai diffusi, pervasivi e multiformi, al punto che corriamo il rischio di normalizzarli, con conseguenze negative non solo su chi li subisce, ma sulla società tutta. Vogliamo quindi lavorare insieme per riconoscerli, identificarli e comprendere le cause profonde che li generano e i contesti in cui essi si manifestano, con un'attenzione particolare al nostro territorio.

Che cosa ne è derivato? Come tutti i fenomeni complessi e multidimensionali, è impossibile fare questo senza un approccio il più possibile plurale e condiviso e senza mettere a sistema tutte le risorse, gli sguardi e le competenze disponibili. Per questo, dopo l'adesione del Comune al Manifesto della comunicazione non ostile, proposta nel 2023 dal Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze, con Adl a Zavidovici abbiamo voluto rilanciare con un'azione più partecipata, per la quale stiamo lavorando sotto l'egida della Rete nazionale di contrasto ai fenomeni e discorsi d'odio, coordinata da Federico Faloppa.

Come si sviluppa questa azione? Con gli oltre trenta soggetti che hanno aderito al Tavolo interistituzionale abbiamo condiviso la convinzione che il linguaggio, con la sua potenza generativa, sia l'ambito di azione prioritario per sensibilizzare la cittadinanza ai tanti modi diversi in cui il discorso d'odio colpisce le persone, i gruppi e la

comunità, suscitando paura e umiliazione e scoraggiando la partecipazione al dibattito pubblico: le parole possono sembrare astratte, ma gli effetti che esse hanno sulla realtà sono piuttosto concreti. Abbiamo avviato la riflessione comune sulle responsabilità che ciascun soggetto nel proprio ambito ha nella costruzione di una società che non discrimina ma dialoga, riconosce le istanze degli altri e afferma i diritti di tutti. Intendiamo infatti lavorare sulla consapevolezza delle discriminazioni, quelle che commettiamo e quelle che subiamo, e favorire collaborazioni, scambi per promuovere discorsi e pratiche che non feriscano ma sostengano e, se necessario, curino.

È possibile una lettura di genere del fenomeno? Anche qui purtroppo sono costretta a dare una risposta affermativa perché le evidenze del fenomeno sono davvero molto numerose. Su questo aspetto sta lavorando anche la Commissione pari opportunità. Le donne, soprattutto le lavoratrici e quelle che si espongono pubblicamente, dopo la pandemia sono le più odiate online nei rilievi del Barometro dell'odio di Amnesty International. Alcune giornaliste hanno dovuto interrogarsi rispetto al fatto di prendersi una pausa dai social, in cui gestire i post di odio cominciava a togliere tempo prezioso al lavoro.



Come colpisce le donne il discorso d'odio? La Mappa dell'Intolleranza dell'Osservatorio Italiano sui Diritti ha evidenziato che, nello stesso periodo, l'hate speech online si è concentrato soprattutto contro le donne declinandosi in forma di body shaming, accuse di incompetenza e incapacità, e tentativi di ridurre al silenzio la voce di donne autorevoli impegnate in politica, nell'attivismo, nella lotta alla criminalità organizzata e, naturalmente, nello spettacolo. Ma molto discorso d'odio misogino o per motivi di sesso, genere e identità di genere, come ci insegna la letteratura sul tema, avviene anche all'interno delle mura domestiche: ed è il più difficile da far emergere, prevenire, affrontare.

Un discorso d'odio è una minaccia alla democrazia?

Le letture che si possono dare su questo fenomeno sono molteplici, a seconda delle competenze e della sensibilità di ciascuno ed è proprio per questo che sentiamo la necessità di affrontare insieme una riflessione profonda su questa minaccia alla convivenza civile. È difficile capire quale vulnus produce sulla persona, sulle categorie di persone e sulla comunità il fenomeno d'odio che, come tutte le manifestazioni di violenza, colpisce anche chi vi assiste.

Come ci si sta muovendo? Da anni, organismi sovranazionali intervengono su questa minaccia, con raccomandazioni e linee guida per aiutare a prevenire e contrastare il discorso d'odio a tutti i livelli, anche perché si tratta in primo luogo di una questione di legalità, di violazione di articoli del codice penale e civile, è bene ricordarlo. Le Raccomandazioni del Consiglio d'Europa del 2022, ad esempio, citano fonti primarie del diritto, come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e la giurisprudenza della Corte europea che riguardano anche il nostro Paese e intendono essere di stimolo al legislatore.

Come ci si sta muovendo a livello locale? Oltre alle espressioni di hate speech con rilievo penale e a quelle contrarie a norme di diritto civile o amministrativo, ve ne sono molte che non possono essere portate davanti a un giudice. È proprio questa la sfera principale di interesse del nostro Tavolo interistituzionale, quella delle tante forme che devono essere affrontate con risposte non giuridiche ma alternative: contro-narrazioni e azioni per facilitare la consapevolezza, l'ascolto, il dialogo e la comprensione, anche attraverso i media e le reti sociali, per educare, far conoscere, sensibilizzare.



Che cosa è successo alla nostra città? Non penso che sia successo qualcosa in particolare a Brescia ma qui, rispetto ad altre città, stiamo affrontando il tema con un metodo locale orizzontale che agisce anche sul senso di corresponsabilità, con un approccio che intende valorizzare le competenze del territorio.

Che cosa si può fare? Il nostro metodo di lavoro si basa su una comunicazione aperta, accessibile, "non ostile"; sul rifiuto totale della "gogna mediatica", sull'uso di un vocabolario responsabile, attento alla società plurale e complementare a un uso non sessista, omolebbitransfobico, razzista o abilista del linguaggio. Per questo il Tavolo si è dotato di una *Guida alla comprensione dei discorsi e fenomeni d'odio: definizioni e glossario*. La prevenzione e il contrasto ai discorsi d'odio passano anche dall'affermazione di uno stile diverso e di un uso consapevole del linguaggio, aperto alle istanze di tutta la società – a partire dalle sue componenti più marginalizzate – che devono poter essere nominate per esistere e poter quindi accedere ai diritti e a una piena cittadinanza. ■



...per viver
come bruti

Capire il mondo per costruire il futuro

Fabula Mundi 2025, riparte il viaggio

di Roberto Toninelli

Da 15 anni Fabula Mundi è molto più di un semplice corso di geopolitica: è un'occasione di formazione, dialogo e consapevolezza per comprendere le grandi trasformazioni globali e il loro impatto sulla nostra società. Organizzato e promosso dalle Acli provinciali e da Ipsia Brescia, questo progetto si è affermato negli anni come un punto di riferimento per chi desidera approfondire le dinamiche internazionali con uno sguardo critico e informato.

La prima lezione si tenne sabato 27 marzo 2010 a cura del professor Michele Brunelli con il titolo "Caudillismo e sinistre". Fin da subito si precisò che il corso era "rivolto a tutti coloro che sono interessati alle problematiche internazionali e che intendono approfondirne alcune dinamiche. Non è necessaria una conoscenza pregressa dei temi trattati poiché gli incontri saranno condotti con un taglio divulgativo".

Lo stile che Fabula Mundi ha, infatti, sempre avuto, e cercherà di avere, è quello popolare, per

costruire una cultura diversa da quella dominante fatta di chiusura e paura, nella convinzione che la conoscenza e la comprensione di ciò che succede nel mondo siano il primo e necessario passo per attivare percorsi, stili di vita e azioni di giustizia sociale, pace e accoglienza.

Nel corso degli anni Fabula Mundi ha affrontato decine di argomenti, alternando temi di grande attualità con altri meno conosciuti ma non meno importanti. Fabula Mundi, in questo modo, cerca di concretizzare uno dei principali obiettivi delle Acli: essere un movimento di pedagogia sociale per le nostre comunità, aiutando le persone a comprendere un mondo continuamente in cambiamento e, per questo, fonte di paura e chiusura verso gli altri e verso il futuro.

La proposta degli ultimi anni si è articolata in un corso più strutturato in città (che supera abbondantemente il centinaio di iscrizioni), al quale si affiancano altri sette percorsi in pro-

vincia (di tre-quattro incontri l'uno), a Flero, Gavardo, Leno, Desenzano, Gardone Valtrompia, Travagliato e Darfo Boario Terme. In tutto sono diverse centinaia le persone che ogni anno partecipano agli incontri proposti.

Molte persone che hanno frequentato i corsi, negli ultimi anni sono state coinvolte attivamente per collaborare, come volontari, nell'organizzazione di alcuni eventi paralleli al corso di geopolitica: presentazioni di libri, incontri con cooperanti, visite guidate alle mostre organizzate annualmente per il Festival della Pace di Brescia, ecc. Questo gruppo è in continua espansione grazie al coinvolgimento che viene ricercato periodicamente tra tutte le persone che partecipano alle varie iniziative (in particolare il corso della città e il viaggio-studio). In un'epoca di profonde trasformazioni, Fabula Mundi si conferma un'opportunità preziosa per chi vuole capire il mondo e diventare parte attiva del cambiamento. ■



Siamo sportivi per Costituzione

Gli impegni di Us-Acli dopo il congresso

di *Emilio Loda*

PRESIDENTE DI US-ACLI

La stagione congressuale che l'Unione sportiva delle Acli attraversa in questo 2025 è all'insegna del motto: *Sportivi per Costituzione*. Una frase che non costituisce semplicemente una sorta di etichetta su un evento, il congresso, appunto, bensì è emblema di un impegno, passato, presente e soprattutto futuro, rafforzato anche dalla recente modifica dell'articolo 33 della Costituzione italiana che ha riconosciuto allo sport un valore educativo e sociale. Per Us-Acli questa modifica ha un significato molto profondo, poiché l'associazione, al pari di tutte le Asd affiliate, è da sempre impegnata a promuovere l'attività sportiva in tutte le sue forme e declinazioni, valorizzandone gli aspetti relazionali, solidaristici e pedagogici.

di questo progetto che coniuga con efficacia gli aspetti sportivo, formativo, educativo e culturale.

Si proporrà ancora **Attraversare la notte**, ovvero quella camminata mensile che, nelle notti di luna piena, tocca percorsi ogni volta diversi in varie località della provincia, riuscendo anche a fare solidarietà concreta: grazie alle offerte volontarie di chi ha partecipato, sono state sostenute le associazioni Terre Unite, per un progetto per i figli di donne vittime di violenza, (nel 2023, donati 2.550 euro); Oasi della carità, per l'assistenza ai senza fissa dimora (nel 2024 donati 2.600 euro); il Faro, raccolta in corso.

Non mancheranno nuove **Camminate culturali**, le uscite che, dal 2021, ogni mese, da ottobre a giugno, sono organizzate con una guida turistica professionale per scoprire bellezze artistiche, storiche archeologiche e ambientali del territorio. Si svilupperanno queste e tante altre le iniziative con rinnovata energia, nuove idee e nuovo entusiasmo, perché è ancora necessario il nostro impegno nella diffusione dello sport e di quei valori umani e sportivi di cui la nostra società, così disorientata, ha tanto bisogno. ■



Nata a Brescia nel 2011, Us-Acli ha già affrontato il suo congresso provinciale lo scorso 25 gennaio. **Emilio Loda** è stato riconfermato presidente, affiancato dal consiglio di presidenza nel quale entrano: **Pierpaolo Beccalossi, Sandra Belli, Silvia Castellazzo, Maria Iora, Marta Pedrinelli, Sergio Salice, Gianmauro Spiller, Noemi Zilioli**.

Guardare avanti significa anche fare i conti con il presente che, secondo il rapporto Ocse 2024 sullo stato della salute nei Paesi dell'Unione europea, non è affatto roseo: dal rapporto emerge che in Italia pochissimi ragazzi, e ancor meno ragazze, praticano sport: tra gli 11 e 15 anni solo il 13% dei maschi e il 9% delle femmine, se si passa ai 15 anni di età questa percentuale scende al 7% dei ragazzi e al 3% delle ragazze.

C'è quindi bisogno di una crescita culturale, per migliorare e rendere più accessibili strutture sportive, per sviluppare progetti che coinvolgano le scuole, come **Per... corri la pace**, un viaggio ciclistico che Us-Acli e Acli ogni anno propongono a maggio per studentesse e studenti, a settembre per adulti. Nel 2025 si celebra la 15esima edizione



DEMOCRAZIA È PEDAGOGIA. BRESCIA: LABORATORIO DI PROGETTAZIONE PARTECIPATA

Emilio Del Bono, Antonio Molinari

Pensa

La pedagogia per il suo statuto epistemologico promuove e comporta la crescita: è intreccio tra la possibilità del presente e la proiezione verso il futuro. Da questo punto di vista Brescia rappresenta un contesto particolarmente virtuoso e creativo, un *laboratorio di democrazia e pedagogia*: una comunità che permette ai suoi cittadini non solo di usufruire di servizi, ma anche di costruire e vivere luoghi di partecipazione. È questa la convinzione di fondo che motiva e anima il libro.

Antonio Molinari ripercorrere le radici storiche del rapporto tra pedagogia e politica (a partire dalla democrazia ateniese del V secolo a.C.) con lo scopo di fornire alcuni punti di riferimento per la comprensione delle esperienze laboratoriali contenute nella seconda parte del libro. Con notevole capacità di sintesi e rigore argomentativo, Molinari mostra l'evoluzione del rapporto tra educazione e democrazia, richiamando il pensiero di Aristotele, S. Tommaso, More, Campanella, Rousseau, Kant, Durkheim e Marx. Per l'Italia del Novecento si sofferma su Croce, Gentile e Gramsci.

Il personalismo cristiano (Maritain e Mounier) e la pedagogia di Dewey e Freire sono i riferimenti fondanti la sua ricostruzione, finalizzata alla chiarificazione del concetto di cittadinanza attiva. Educare alla cittadinanza significa promuovere l'uguaglianza e progettare politiche e interventi educativi in grado di rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione.

Emilio Del Bono illustra l'esperienza di Brescia, partendo dallo Statuto del Comune che prevede di favorire la partecipazione di tutti i cittadini alla vita politica, di promuovere lo sviluppo del volontariato e sollecita "il concorso di soggetti privati alla promozione di un progresso economico rispettoso dell'interesse generale e compatibile con la salvaguardia dell'ambiente". Lo Statuto precisa che il Comune "elabora e realizza la programmazione mediante la partecipazione democratica dei cittadini, enti, associazioni e organizzazioni sindacali dei lavoratori, degli utenti e dei datori di lavoro". In coerenza con questi obiettivi, il Comune di Brescia ha istituito le Consulte (per la Pace e per l'ambiente) gli Osservatori e il Consiglio comunale dei ragazzi. Gli Osservatori sono dei veri e propri tavoli di confronto e di acquisizione di informazioni su temi di natura ambientale e urbanistica. Sono luogo di mediazione alta tra gli interessi della popolazione quelli degli insediamenti produttivi e sono stati

di *Maurilio Lovatti*



Emilio Del Bono, Antonio Molinari, *Democrazia è pedagogia. Brescia: laboratorio di progettazione partecipata*, prefazione di Pierluigi Malavasi, ed. Pensa, Lecce 2024, 181 pp.

spesso uno strumento decisivo per far maturare decisioni, poi assunte dal Comune. Il Comune di Brescia ha istituito sei Osservatori strategici: Aria Bene comune, Acqua Bene comune, Alfa Acciai, Ori Martin, Caffaro e Termoutilizzatore. Infine Del Bono si sofferma ampiamente sui Consigli di Quartiere e sui Punti Comunità, strutture portanti della partecipazione dei cittadini alla cosa pubblica. In particolare i CdQ sono stati una scelta coraggiosa dell'Amministrazione da lui guidata, dopo che il Parlamento aveva abolito le Circoscrizioni per le città con meno di 250 mila abitanti. ■

Il laico esperimento di Rosati

È morto a 95 anni lo storico presidente delle Acli

Maurilio Lovatti

Il 14 ottobre dello scorso anno, è morto a Roma Domenico Rosati, ottavo presidente nazionale delle Acli dal 1976 al 1987. Aveva 95 anni. Nato nel 1929, originario di Vetralla in provincia di Viterbo, laureato in legge, specializzatosi alla Facoltà di giornalismo dell'università *Pro Deo*, inizia a collaborare a tempo pieno con le Acli dal novembre 1951, quale addetto stampa e coordinatore del settimanale *Azione Sociale*, allora in fase di preparazione, quando presidente era ancora Ferdinando Storchi. Direttore del settimanale fino al 1960, lavora poi come capo ufficio stampa del ministro del lavoro Fiorentino Sullo, e, successivamente, alla Cassa Mutua dei commercianti fino al 1968. Consigliere nazionale delle Acli dal 1959, entra nella Presidenza nazionale nel 1968. Dopo il congresso di Cagliari (1972) è eletto vicepresidente. Quando diviene presidente nazionale delle Acli, nel 1976, ha 46 anni. Succede a Marino Carboni che si era dimesso per candidarsi alle elezioni del Senato, ed è eletto all'unanimità dal Consiglio nazionale.

L'elezione di Rosati avviene sulla base di un documento approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale, che definisce alcuni punti fermi sull'ispirazione cristiana del movimento e il rapporto coi vescovi, nel quale si afferma l'impegno delle Acli a *"vivere nella comunità ecclesiale, dando un contributo alla ricerca che in essa è in atto, con la propria autenticità, con la propria scelta [...] di classe e anticapitalistica [...] In questo spirito le Acli, mentre riaffermano il pluralismo, ritengono legittimo, anche in questo campo, l'esercizio della funzione dei Vescovi, ribadendo il dovere dell'ascolto, dell'attenzione e della necessaria riflessione"*. In sostanza Rosati e la Presidenza nazionale si impegnano a continuare e completare il processo di riconciliazione col mondo cattolico e la Gerarchia, dopo la deplorazione di Paolo VI del 1971, mantenendo però ferma la scelta anticapitalista, il principio del pluralismo politico dei cattolici (affermato dal Congresso di Torino del 1969) e la gestione unitaria delle Acli.

Durante la sua presidenza, a partire dal convegno di Valombrosa del 1979, prende forma l'idea delle Acli come protagoniste dell'attivazione di un "movimento della società civile" per la riforma della politica, fondato sulla convinzione che questa non sia una competenza esclusiva dei partiti, dei sindacati e delle istituzioni. Nel congresso di Bari (dicembre 1981) le Acli ribadiscono la propria natura di movimento educativo e sociale che non si esaurisce nella pur importante e qualificante erogazione di



servizi ai lavoratori, e individuano tre finalità principali per la società civile: l'impegno per la pace, per la "pianificazione globale" (nel senso della *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II) e per la diffusione dei poteri.

Come ha scritto nel libro *Il laico esperimento* (una sorta di bilancio della sua attività aclista) per spiegare le ragioni della sua giovanile adesione al movimento, le Acli gli sembravano in grado di soddisfare le sue *"due istanze psicologicamente pressanti: da un lato l'esigenza di cercare una risposta ai problemi drammatici dell'ingiustizia e della disuguaglianza, dall'altro la possibilità di farlo senza entrare in conflitto con i fondamenti di una fede religiosa che non avrei potuto vivere se fosse stata sinonimo di conservazione sociale e di indifferenza politica."*

A questi ideali si è sempre mantenuto fedele nel corso della sua lunga vita. ■

Cosa cambia per le pensioni

Legge di bilancio 2025 sotto la lente

Massimo Caletani

Come ogni anno, la Legge di Bilancio porta con sé alcune novità. Quelle del 2025 non sono tante e neppure particolarmente stravolgenti. Ecco le principali:

Proroga delle modalità di pensionamento “flessibile”: senza che siano state introdotte variazioni sui requisiti, vengono prorogate di un ulteriore anno le misure di “flessibilità” pensionistica già in vigore da alcuni anni:

Opzione donna, con i medesimi requisiti e condizioni del 2023, viene prorogata per le lavoratrici che hanno maturato i requisiti entro il 31/12/2024;

Quota 103, anche in tal caso con gli stessi requisiti già in vigore nel 2024, diventa ipotesi percorribile per chi li matura nel corso del 2025 (entro il 31 dicembre).

Ape Sociale, viene prorogata alle medesime condizioni del 2024, nei confronti dei soggetti che maturano i requisiti entro il 31/12/2025.

Incentivo al trattenimento in servizio: già la legge di Bilancio del 2023

aveva introdotto la possibilità di rinunciare al versamento della propria quota di contribuzione ai fini pensionistici (9,19%) con relativa corresponsione della medesima in busta paga. Tale possibilità riguardava però solo chi aveva maturato i requisiti per la quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi). La Legge di Bilancio 2025 estende l’incentivo anche a chi matura i requisiti per la pensione anticipata ordinaria (42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne) entro il 31/12/2025. La quota corrisposta in busta paga è esente da Irpef. A scanso di equivoci, ricordiamo che tale meccanismo riguarda solo la quota di contributi a carico del lavoratore. Il datore di lavoro continua a versare normalmente la quota di contributi a suo carico.

Novità per il “collocamento a riposo d’ufficio” per i dipendenti pubblici: a partire dal 1/1/2025 il limite anagrafico per il collocamento a riposo d’ufficio dei pubblici dipendenti, previsto a 65 anni di età (con varie eccezioni per alcune cate-

gorie) viene innalzato a 67 anni. È invece totalmente abrogato il collocamento a riposo d’ufficio dei pubblici dipendenti per limiti di servizio, ossia per coloro che maturano i requisiti per la pensione anticipata (42 anni e 10 mesi per gli uomini, 41 anni e 10 mesi per le donne).

Anticipo età pensionabile lavoratrici madri: per le donne che rientrano nel sistema contributivo (ossia con contributi solo successivi al 1/1/1996 o con possibilità di opzione al contributivo) la normativa prevedeva la possibilità di anticipare l’età del pensionamento di 4 mesi per ogni figlio, nel limite massimo di 12 mesi. La Legge di Bilancio 2025 modifica il beneficio nel modo seguente: 1 figlio = anticipo di 4 mesi; 2 figli = anticipo 8 mesi; 3 figli = anticipo 12 mesi; 4 o più figli = anticipo 16 mesi.

Per maggiori informazioni e per le altre novità della Legge di Bilancio: info.brescia@patronato.acli.it ■

Pronti, partenza, 730!

Chiara Melis

Lavoratori dipendenti e pensionati possono presentare la dichiarazione con il Modello 730, un modello che comporta numerosi vantaggi poiché permette di ottenere il rimborso dell’imposta direttamente nella busta paga o nella rata di pensione, a partire dal mese di luglio (per i pensionati a partire dal mese di agosto o di settembre). Eventuali imposte a debito da versare sono trattenute dalla retribuzione o dalla pensione, con possibilità di rateizzazione.

È fondamentale verificare se c’è obbligo di presentazione della dichiarazione dei redditi: esistono casi di esonero dalla compilazione del modello 730 ma è sempre consigliabile rivolgersi a Caf Acli per un controllo accurato della propria posizione. Spesso, infatti, il contribuente potrebbe ritenere di non

dover presentare la dichiarazione, ma potrebbe invece trarne vantaggio.

Caf Acli ha tutti gli strumenti per analizzare ogni situazione fiscale e offrire la giusta consulenza. Grazie ai dati forniti dall’Agenzia delle Entrate, è possibile individuare eventuali oneri che possono essere portati in detrazione nella dichiarazione. Inoltre, il Caf può verificare eventuali obblighi di dichiarazione, per esempio nei casi di cambio di lavoro o pensionamento, situazioni in cui spesso è necessaria la compilazione del modello 730 per conguagliare le imposte a debito.

Caf Acli non si limita alla consulenza prima e durante la compilazione del modello 730, ma offre anche un servizio di supporto post-dichiarazione, in seguito a eventuali controlli dell’Agenzia delle Entrate per i quali è fondamentale ricevere un’assistenza adeguata.

Un ulteriore punto di forza di Caf Acli è l’attività di promozione e informazio-

ne riservata a chi si affida a Caf Acli per le pratiche fiscali: garantito un servizio di comunicazione chiaro e puntuale, con invio di promemoria e inviti a presentare la dichiarazione dei redditi, rendendo difficile dimenticare gli appuntamenti fiscali annuali.

Interpretare la normativa fiscale può essere complesso, soprattutto quando si tratta di pianificare spese future da portare in detrazione. Per questo motivo, Caf Acli offre la possibilità di fissare un appuntamento per una consulenza preventiva sulle spese ancora da sostenere, fornendo delucidazioni sulla normativa vigente e sulla documentazione necessaria.

Con tutti gli strumenti e i servizi a disposizione, Caf Acli è pronto per l’avvio della campagna fiscale 730/2025. È possibile fissare un appuntamento presso una delle sedi presenti sul territorio della provincia di Brescia chiamando il numero 0302409884.

aca.demia@aclibresciane.it ■

Scuola e lavoro, un nuovo approccio

Le nuove sfide per il sistema educativo italiano

di *Fabrizia Reali* *

Il legame scuola e mondo del lavoro è fondamentale nel contesto sociale ed economico odierno: per i giovani la scuola rappresenta non solo una preparazione accademica, ma anche una base su cui costruire la propria carriera e inserimento nel mercato del lavoro. Tuttavia, le sfide di oggi sono molto diverse da quelle di decenni fa, l'ingresso nel mondo del lavoro, sempre più competitivo e in continua evoluzione, richiede oggi anche abilità pratiche e trasversali come il pensiero critico, la capacità di lavorare in team, la creatività e l'adattabilità.

Uno degli ostacoli principali è rappresentato dalla discrepanza tra le competenze acquisite durante gli anni di scuola e quelle richieste dalle aziende. Il sistema educativo italiano offre numerosi percorsi di istruzione superiore e formazione professionale che però spesso non sono sufficientemente promossi e non godono dello stesso prestigio dei percorsi accademici tradizionali. Inoltre c'è bisogno oggi di una continua evoluzione della formazio-

ne: tecnologie come l'intelligenza artificiale, la robotica e l'analisi dei big data stanno modificando il panorama professionale, rendendo obsolete alcune professioni tradizionali mentre ne emergono altre.

Un altro aspetto cruciale riguarda l'orientamento scolastico, spesso trascurato: non dovrebbe limitarsi alla scelta dell'università o di un indirizzo professionale, bensì essere un processo continuo per far emergere inclinazioni, abilità e passioni degli interessati. La scuola può fornire una preparazione teorica e tecnica, ma sono le politiche educative a dover puntare a preparare a un mondo del lavoro sempre più flessibile e dinamico. Serve dunque un'educazione che promuova la creatività, la capacità di problem solving e l'imprenditorialità. La sfida per il sistema educativo italiano è quella di rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro, combinando con equilibrio formazione teorica e pratica e promuovendo un orientamento continuo. ■



* Trainer, HR e Coach

Sovraindebitamento, uscirne si può

Oggi si può realizzare grazie alla legge 3/2012

Fabio Scozzesi *

In Italia i dati Istat sulla crescita economica prevedono per il 2025 un misero +0,8%: di fatto è ferma. Vi sono tuttavia almeno due settori che viaggiano a gonfie vele: i prestiti richiesti dalle famiglie per finanziare i consumi e l'industria del gioco d'azzardo, che ogni anno cresce con percentuali a due cifre rispetto all'anno precedente, trend costante negli ultimi 15 anni.

Nel dettaglio del settore prestiti: crescono la richiesta di finanziamenti al di sotto dei 5.000 euro, "Small Ticket" (+12%) e la formula BNPL, "Buy Now, Pay Later - Compri ora, paghi poi", (+133%), dati Crif. Il monte finanziamenti del credito al consumo nel 2023 si è attestato a circa 115 mld € (dati sindacato Fabi). La previsione dei dati definitivi per il gioco d'azzardo nel 2024 è di circa 168 mld €. Senza voler azzardare relazioni di causa / effetto fra i due dati, proviamo a esporli: da un lato siamo nel picco di una situazione di grave difficoltà economica e finanziaria che tocca un numero sempre maggiore di famiglie, dall'altro lato altre statistiche attestano il contemporaneo e preoccupante aumento delle vittime da gioco d'azzardo patologico (Gap), in particolare nella fascia di età 20-40 anni.

Collaboro con una Onlus in un progetto di contrasto alla dipendenza da Gap e ho potuto verificare, sul campo, come sia drastico l'effetto di azzeramento finanziario da parte della dipendenza, che dissolve in breve tempo ogni disponibilità economica. Ho verificato l'aumento delle persone, in prevalenza giovani, che volon-

tariamente chiedono di iniziare un percorso di uscita dalla dipendenza da Gap, rivolgendosi alle strutture sanitarie o chiedendo di entrare in terapia continuativa, in strutture residenziali dedicate. Mi ha colpito la determinazione in molti di loro nel voler riprendere in mano la propria vita. Oggi questo desiderio si può realizzare grazie alla legge 3/2012, meglio conosciuta come "legge salva suicidi" e al recente "codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza". In precedenza vigeva la legge sul fallimento, ora questo termine è sparito nella nuova legge, sostituito da "crisi di impresa". Si è voluto cancellare il principio che l'imprenditore insolvente fosse fallito sia socialmente che moralmente. La procedura prevede la possibilità di ricorrere al giudice, attraverso gli organismi di composizione della crisi, per la rinegoziazione

del proprio debito con l'accordo dei creditori e addirittura per l'esdebitazione del consumatore.

Rimane tuttavia un grosso problema: di frequente chi è senza disponibilità finanziarie non ha la possibilità di sostenere le spese di istruttoria e gestione del procedimento e dovrebbe, già indebitato, ricorrere a un ulteriore finanziamento per affrontarle. Viene quindi invocata da più parti sociali la necessità di costituire un fondo per il sostegno alle spese di procedura dei ricorsi al giudice da parte dei debitori insolventi e incapienti. Magari con la partecipazione e contributo degli istituti finanziari che hanno contribuito al loro indebitamento mediante l'erogazione troppo facile di finanziamenti: sarebbe una forma minima e dovuta di ristoro sociale alla piaga del sovraindebitamento. ■



* Presidente Lega Consumatori Brescia Aps

Assistenza agli anziani, la riforma nazionale

Vanno superate le resistenze al cambiamento *Luciano Pendoli*

Dove è finita la legge sulla non autosufficienza agli anziani? Domanda d'obbligo visto che dopo l'approvazione della Legge Delega 33/2023 e il successivo Decreto Attuativo 29/2024, poco se ne è parlato e attuato. Bisogna anche dire che i contenuti della riforma non sono conosciuti, nonostante la rilevanza della materia che deriva oggettivamente dall'invecchiamento della popolazione e dai conseguenti bisogni che ne derivano. È infatti a partire dalla fine del secolo scorso che, nella società è cresciuta la consapevolezza della necessità di rivedere il sistema di welfare per renderlo più adeguato all'aumento degli anziani e degli anziani non autosufficienti. Numerose proposte sono state avanzate; la prima nel 1997 presentata dal Governo Prodi, tutte tese a modificare strutturalmente i sistemi di welfare, ideati quando gli anziani non autosufficienti erano assai meno di oggi. La tragedia del Covid-19, che ha colpito in modo particolare gli anziani, ha accresciuto la sensibilità sociale e pubblica della necessità di porre mano alla riforma che permettesse di rispondere ai diversificati e complessi bisogni degli anziani. Così la riforma è stata introdotta nel Pnrr dal Governo Draghi. Dopo il primo successo con la Legge 33/2023, il successivo Decreto Attuativo 29/2024 del Governo Meloni ha deluso le aspettative, di fatto riscrivendo la Delega modificata in numerosi punti importanti e non finanziando adeguatamente quanto richiesto dalla legge.

Gli anziani non autosufficienti sono persone con disabilità di natura fisica, sensoriale, mentale, che ne determinano la dipendenza permanente da terzi nello svolgimento di attività, essenziali della vita quotidiana.



L'Istat conta 3,9 milioni di persone con almeno 65 anni e, se si considerano anche i familiari che li assistono e chi lo fa professionalmente si arriva a 10 milioni. Gli obiettivi della legge mirano alla costruzione di un settore unitario per superare la frammentazione tra le diverse filiere coinvolte (politiche sociali, sanitarie e monetarie) e i livelli di governo che ne hanno la titolarità, Inps, Comuni, Regioni e Stato che, rappresenta un limite all'esigibilità stessa dei servizi. In secondo luogo la definizione e l'ampliamento di nuovi modelli d'intervento per superare le inadeguatezze dell'attuale offerta come, ad esempio, gli interventi domiciliari che, dovrebbero diventare il nodo centrale della questione; ma nel passaggio dalla legge al decreto

viene cancellata la prevista riforma dell'assistenza a casa. Infine il reperimento di risorse finanziarie dato che gli attuali stanziamenti pubblici sono insufficienti a rispondere alle esigenze degli anziani e delle loro famiglie. L'argomento avrebbe necessità di un maggior attenzione e conoscenza al fine di non portare anche questa riforma su un binario morto. Quanto fino a ora raggiunto, è avvenuto grazie alla pressione e elaborazione delle organizzazioni della società civile, che hanno dato vita al Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza. Le basi per una riforma attesa da decenni ci sono, si tratta di superare le forti resistenze al cambiamento presenti nel nostro Paese e saper dare all'Italia e agli anziani una riforma sempre più necessaria. ■

La ricetta del benpensante

Meglio cambiare ricettario

mons. Alfredo Scaratti

Oggi vanno di moda gli chef. Propongono soluzioni gastronomiche innovative. Fioriscono competizioni di apprendisti cuochieri, di aspiranti cuochi. Si sprecano consigli, ricette, ordini, controlli, valutazioni, preferenze. Moltissime ricette, dalle più ordinarie a quelle più raffinate, da quelle più facili a quelle più complicate, da quelle più evidenti a quelle più stravaganti. E, fra tutte queste ricette: una in particolare. Sconcertante, sorprendente. Inverosimile, ma non troppo. Ecco gli ingredienti.

Raccogliere con abbondanza la farina dei consensi, meglio di prima qualità, ma molto gradita anche quella adulterata, o pagata in nero, prezzolata.

Allegare una gran quantità di promesse altisonanti che andranno a garantire la piena realizzazione del prodotto. Più è alto il livello della loro proclamazione e divulgazione, con discorsi-spiegazioni-risoluzioni ridondanti e fragorose, più sarà facile ottenere approvazioni.

Aggiungere un pizzico, ma non troppo, di partecipazione, tanto per mantenere l'idea, l'odore di una condivisione, senza ulteriori garanzie né assicurazioni.

Meglio presentarla come farina scaduta: non fa venire il mal di pancia, ma comunque la gente guardando la data di scadenza preferisce non mangiarla.

Prendere eventuali opposizioni e dissensi: spezzettarli e triturarli; spruzzarli di giudizi piccanti, ostili, falsi fino a renderli ridicoli e insignificanti. Di più: dannosi e nocivi alla salute della popolazione.

Di seguito, impastare a mano, per dare il senso di affabilità, disponibilità, fiducia. Al momento giusto, versare nell'impastatrice delle idee, dove tutto viene rimescolato, confuso, reinterpretato. All'occorrenza passare nel frullatore di pensieri per eliminare ulteriori contrasti, durezza, impurità.

Successivamente, salare di enfasi e di ridondanza oratoria per dare il 'giusto' sapore di una ricetta straordinaria, nuova, di proprietà inestimabili.

Quindi, cucinare a fuoco lento, costante. La fiamma non deve sovrastare l'opinione corrente del quieto vivere, mescolando costantemente l'illusione di realizzare una qualità di vita nuova, finalmente centrata su se stessi, senza bisogno di prendersi cura degli altri.

A fine cottura, si otterrà un polpettone gradevole al palato, ma nocivo alla stessa libertà, alla democrazia, alla partecipazione. Si otterrà il risultato di avere persone benpensanti, conformiste, sicure e piene di sé, ma incu-

ranti degli altri; di avere stomaci pieni, ma teste vuote.

Meglio cambiare ricettario, in cui la partecipazione non è soltanto di facciata, per dare l'illusione che i cittadini abbiano voce in capitolo quando invece le decisioni sono già state prese a porte chiuse o ancora più frequentemente quando non saranno comunque prese.

Un ricettario in cui vengono favoriti i contatti umani, viene promossa una vita sociale a carattere pubblico, viene favorito lo sviluppo di connessioni collaborative.

Un ricettario in cui non viene alimentato l'individualismo, l'isolamento e la diffidenza verso gli altri, ma l'aggregazione di persone, anche molto diverse, intorno a una dimensione collettiva condivisa, in cui si favorisce l'impasto, l'amalgama, la coesione delle persone e delle idee, in cui si danno ai cittadini la possibilità di agire e di stimolare la partecipazione attiva. ■





Dal 2018 le ACLI Provinciali di Brescia, per tramite delle ACLI Valle Camonica, hanno dato vita al progetto di lotta allo spreco alimentare: **REBUS Valle Camonica** al fine di promuovere la diffusione di buone prassi di recupero delle eccedenze da destinare prevalentemente a persone in condizioni di disagio e promuovere la cultura contro lo spreco alimentare.

I RISULTATI DEL 2024

131.000 kg di prodotti recuperati e distribuiti; 50% di frutta e verdura, 20% pane e prodotti forno, 15% latticini, 10% brioches e dolci vari, 5% confezionati (buste affettati, pronti in tavola...).

18 punti vendita della GDO coinvolti.

27 associazioni e gruppi aderenti alla rete REBUS.

8 enti e istituzioni locali sostengono il progetto.

La rete REBUS ha permesso di raggiungere circa **800 famiglie** integrando con le eccedenze recuperate i pacchi alimentari, e circa **100 persone ospiti di 6 comunità residenziali**.

FORMAZIONE E SENSIBILIZZAZIONE DELLA COMUNITÀ

Laboratorio didattico "Che REBUS... la spesa!" in collaborazione con Valle Camonica Servizi promosso in **43 classi/pluriclassi** del IV e V della scuola primaria e del I anno della scuola secondaria di I grado. Per un totale di **635 alunne e alunni** coinvolti.

8 insegnanti coinvolte nel laboratorio per docenti della scuola primaria e secondaria di primo grado sullo spreco alimentare realizzato in collaborazione con ATS Montagna.



Con la tessera ACLI entri in un mondo bello

Tesserati e entra in un mondo di **valori** profondi, **servizi** a prezzi speciali e **convenzioni** vantaggiose.

Per l'ambiente, per la comunità, per il lavoro. ACLI è per te.

ENTRA ANCHE TU!

VALORI, SERVIZI, CONVENZIONI TESSERAMENTO 2025

CHIEDI INFORMAZIONI NELLE NOSTRE SEDI

TESSERATI ORA!
www.aclibresciane.it



**Acli Provinciali
di Brescia APS**

